



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

372<sup>a</sup> seduta pubblica  
lunedì 12 gennaio 2015

Presidenza del presidente Grasso

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-38*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 39-56*

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## GOVERNO

**Informativa del Governo sull'attentato terroristico al periodico «Charlie Hebdo» a Parigi e conseguente discussione:**

GENTILONI SILVERI, <i>ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i> . . . . .	Pag. 5
* MARAN (SCpI) . . . . .	10
MAURO Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) . . . . .	12
CROSIO (LN-Aut) . . . . .	15
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	17
DE CRISTOFARO (Misto-SEL) . . . . .	19
* COMPAGNA (AP (NCD-UDC)) . . . . .	21

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . .	24
----------------------	----

## GOVERNO

**Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:**

LUCIDI (M5S) . . . . .	24
GASPARRI (FI-PdL XVII) . . . . .	27
ZAVOLI (PD) . . . . .	31

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . .	34
----------------------	----

**SULLA SCOMPARSA DI FELICE CALCATERRA**

DEL BARBA (PD) . . . . .	34
--------------------------	----

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

CENTINAIO (LN-Aut) . . . . .	35
BOTTICI (M5S) . . . . .	36, 37

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 13 GENNAIO 2015 . . . . .** Pag. 37

## ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI . . . . .	39
------------------------------	----

## GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione . . . . .	39
---	----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

Trasmissione di documenti . . . . .	39
-------------------------------------	----

**UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO**

Trasmissione di documentazione . . . . .	39
--	----

## DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione . . . . .	40
------------------------	----

## GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti . . . . .	40
--	----

## MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . . . . .	41
Mozioni . . . . .	41
Interrogazioni . . . . .	44
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	56

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,04*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Informativa del Governo sull'attentato terroristico al periodico «Charlie Hebdo» a Parigi e conseguente discussione (ore 17,06)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sull'attentato terroristico al periodico "Charlie Hebdo" a Parigi».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, non tornerò sulla ricostruzione, ormai nota, dei fatti che hanno insanguinato Parigi dalla mattina di mercoledì 7 gennaio, con l'irruzione nella sede di «Charlie Hebdo» durante la riunione di redazione, alla sera del 9 gennaio, con la conclusione drammatica del sequestro nel supermercato *kosher* del quartiere di Porte de Vincennes; tre giorni di orrore che la Francia e l'Europa

non dimenticheranno. Il Governo coglie anche questa occasione per unirsi al dolore dei familiari delle vittime dell'attacco terroristico, i disegnatori, i poliziotti, gli ostaggi, tutte le vittime di questo ignobile atto di terrore. (*Applausi*).

La marcia repubblicana di ieri – milioni di parigini e *leader* di Governo provenienti da tanti Paesi – ha mostrato, credo, con forte solennità, quale sarà la nostra risposta: unità e determinazione nel difendere la nostra sicurezza e nel confermare i pilastri della nostra libertà.

Mi concentrerò sulle valutazioni e sulle linee d'azione del Governo italiano di fronte a questa minaccia. Il ministro Alfano, illustrando alla Camera le misure immediate (peraltro già tradotte in decisioni operative dalle forze di sicurezza), ha parlato di quello che il Governo sta facendo a tutela delle istituzioni, dei luoghi di culto, delle rappresentanze straniere, di altri obiettivi sensibili.

Ieri, a Parigi, i Ministri degli interni europei, con i rappresentanti degli Stati Uniti, del Canada e dell'Unione europea, hanno approvato una dichiarazione comune per rafforzare, specie sul piano dello scambio delle informazioni, l'ancora troppo fragile concetto di sicurezza comune europea; lunedì a Bruxelles ne discuteremo in un incontro dei Ministri degli esteri, che avrà all'ordine del giorno il contrasto al terrorismo.

Saranno adottati alcuni interventi sul piano normativo. Parlo di azioni mirate e incisive, non di generici riferimenti a legge speciali. In particolare, mi riferisco, sul piano europeo, all'intesa sui dati relativi ai passeggeri delle compagnie aeree, su cui è urgente il via libera del Parlamento europeo.

Quanto a Schengen, di cui si è discusso in questi giorni, deve essere chiaro che nessun Governo europeo parla di sospendere il sistema Schengen o di ristabilire controlli alle frontiere dei Paesi dell'Unione. Sacrificare la nostra libertà di circolazione, per la quale si è lavorato e ci siamo battuti per decenni, sarebbe un prezzo inaccettabile da pagare al terrorismo e alla sua iniziativa. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, LN-Aut, GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), SCpI, Misto-SEL e del senatore Campanella*). La discussione, che peraltro è in atto da alcuni mesi, riguarda semmai la possibilità di consultare il cosiddetto Sistema di informazione Schengen (SIS) in occasione dell'attraversamento della frontiera esterna all'Unione da parte di alcuni residenti in Paesi dell'Unione europea. Non si sta, quindi, discutendo di sospendere Schengen, di ripristinare frontiere tra i Paesi dell'Unione; si sta discutendo eventualmente di come utilizzare il sistema informativo tra i diversi Paesi dell'Unione per chi vuole abbandonare la frontiera esterna dell'Unione stessa.

Sul piano interno, quando parlo di interventi normativi mi riferisco alla norma – di cui ha parlato anche in questo caso il ministro Alfano – che prevede nuovi strumenti per prevenire e reprimere l'attività dei cosiddetti *foreign fighters*. Si tratta di un fenomeno che non è del tutto nuovo, che ha dei precedenti, per esempio anche dall'Italia verso l'Afghanistan o la Bosnia, che si sono verificati negli anni scorsi e la cui dimen-

sione, parlando di persone provenienti dal nostro Paese, come ormai noto, stando alle informazioni provenienti dai nostri Servizi sicurezza, è attorno alle 50 unità. Ma il fatto che vi siano dei precedenti e l'apparente esiguità dei numeri non autorizzano alcuna sottovalutazione da parte nostra. Parigi ha dimostrato la pericolosità di questi terroristi, addestrati all'uso di armi e a logiche di guerra, anche in numeri molto esigui.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la minaccia che abbiamo di fronte non si contrasta soltanto con più stringenti misure di sicurezza e di prevenzione interna. Dobbiamo imparare, innanzitutto, a conoscere questa minaccia e dobbiamo discutere e verificare la strategia internazionale messa in campo per combatterla. Un fatto è certo: la minaccia del terrorismo di matrice islamica si è aggravata in forme diverse e in diversi teatri di crisi: dalle Regioni del Nord della Nigeria, dove Boko Haram – sapete che «Boko Haram» significa letteralmente «l'educazione occidentale è peccato» – si spinge all'uso atroce e vigliacco di bambine inconsapevoli per i propri attentati. Quindi, dalla Nigeria allo Yemen, dalla Somalia al Pakistan a tanti altri Paesi: sigle diverse, tra cui la sopravvissuta rete di Al Qaeda, accomunate dal tentativo di sequestrare una religione che ha 1,6 miliardi di fedeli, e unite nell'assalto all'Occidente ma anche ai Governi dei maggiori Paesi islamici e alla maggioranza dei credenti islamici.

Su due teatri voglio in particolare richiamare l'attenzione del Senato. Il primo è quello del cosiddetto califfato, il Daesh: una minaccia particolare, su cui credo dobbiamo concentrare la nostra attenzione perché si tratta di una minaccia completamente nuova. È il terrorismo che si fa Stato, che controlla un territorio molto esteso, che possiede risorse, perché si è impadronito di depositi bancari, perché fa contrabbando illegale di petrolio, perché acquisisce risorse attraverso la vendita addirittura di beni culturali. È al tempo stesso incubatore e magnete di altro terrorismo, anche per la sua forza simbolica, capace di reclutare, attraverso le rete, sia *foreign fighters* che cosiddetti lupi solitari. Questo Daesh si è affermato nello stallo della crisi siriana e nel vuoto creato in Iraq per la dissoluzione delle strutture preesistenti, sostituite, dopo l'intervento militare, da un Governo – non parlo dell'attuale ma del precedente Governo iracheno – caratterizzato dall'esclusione settaria tanto delle comunità sunnite quanto delle minoranze curde.

Oggi c'è una coalizione di oltre 60 Paesi a guida americana impegnata nella lotta contro il Daesh; ne ha bloccato l'espansione, ha ottenuto alcuni importanti successi sul terreno: a Kobane, in quella montagna del Sinjar, di cui molto ci siamo occupati alcuni mesi fa perché era diventata una trappola per il genocidio di un'intera comunità, la comunità yazida, che in quel periodo ha subito migliaia e migliaia di perdite, soprattutto di donne. Oggi è stata aperta una strada per consentire di uscire da quella trappola.

La battaglia contro il califfato sarà lunga e vede l'Italia direttamente impegnata, sulla base della risoluzione n. 2170 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, innanzitutto nella fornitura di armi e di addestratori, sia ai combattenti curdi sia alle forze irachene. Come sapete, abbiamo fornito armi

leggere, sistemi anticarro; arriveremo a 290 addestratori nella base militare di Erbil, che collaborano con le forze che sul terreno contrastano le milizie del Daesh. Dall'altra parte, siamo impegnati con diverse missioni di ricognizione basate in Kuwait, attraverso l'uso dei nostri Tornado e dei nostri Predator.

Quello italiano è altresì un impegno politico che stiamo sviluppando nei confronti del Governo di Baghdad per incoraggiare – l'ho fatto anche personalmente in una visita dello scorso 23 dicembre – il nuovo Governo iracheno su una linea di maggiore inclusione sia nei confronti dei curdi sia nei confronti dei sunniti. Allo stesso tempo, siamo impegnati nel teatro siriano a sostenere la linea delle Nazioni Unite che stanno cercando, come sapete, anche sulla base di una proposta che è giunta dall'Italia, di ottenere un congelamento della situazione di Aleppo che potrebbe essere un modello replicabile in altre zone della Siria.

Siamo infine impegnati sul terreno umanitario. Da agosto, nei confronti degli iracheni e dei rifugiati che scappano dai fronti di guerra nel Kurdistan, l'Italia è impegnata a sostegno delle minoranze cristiane, sradicate dalla Piana di Ninive e a sostegno delle comunità yazide, in particolare delle donne yazide, rapite, violentate e messe in difficoltà nel rientro nelle loro stesse comunità tradizionali, le quali hanno bisogno del nostro aiuto.

Dal soccorso umanitario si passa poi alla cooperazione economica che, come sempre, deve seguire, perché è il secondo passaggio che consente a questi Paesi, nei casi positivi, in cui il contesto lo rende possibile, di riprendersi.

Vi è poi un secondo teatro che credo debba essere al centro delle nostre preoccupazioni. Naturalmente, non c'è una scala di priorità, perché sono preoccupanti tutti i focolai di terrorismo e di estremismo terrorista, ma certo, per l'Italia, credo si debba concentrare l'attenzione sulla minaccia del Daesh e sul teatro libico. Qui, l'intervento del 2011, cui un'Italia molto debole finì per aggiungersi, ha portato alla sacrosanta caduta di Gheddafi, ma ha anche creato un vuoto e la progressiva disgregazione delle già fragilissime strutture dello Stato libico. Oggi un territorio enorme come quello della Libia è diventato un porto franco, non a caso nel solo 2014 – per citare dati definitivi – l'Italia ha registrato 826 sbarchi per un totale di 141.000 migranti provenienti soltanto dalla Libia.

L'Italia non si può rassegnare – e noi non ci rassegheremo – alla prospettiva di una Libia divisa in due o più parti in guerra tra loro. Sarebbe una minaccia inaccettabile a due passi da casa nostra. Il contagio del terrorismo, che è già serio, anche se per ora, per fortuna, confinato in alcune città come Derna e in alcune altre zone del Sud della Libia, diventerebbe inarrestabile. L'Italia sta dunque collaborando sul piano politico, informativo e perfino logistico, con il tentativo dell'inviato speciale delle Nazioni Unite di mettere in piedi in questa settimana – se, come mi auguro, ci riuscirà – un primo incontro di riconciliazione nazionale da tenersi a Ginevra.



Se partirà questo processo di riconciliazione nazionale sotto le bandiere dell'ONU, il Governo proporrà al Parlamento di sostenerlo anche con interventi di monitoraggio e *peace keeping*.

Dunque di fronte ad una sfida inedita e complessa come quella che abbiamo davanti, l'Italia deve agire con determinazione e senza ripetere vecchi errori. L'eliminazione di dittatori è sacrosanta, ma ogni intervento militare deve porsi il problema delle sue conseguenze, senza ignorare il rischio che i vuoti di potere siano riempiti da forze terroristiche e senza sottrarsi al difficile compito di mantenere o ricostruire la capacità statale dei Paesi in cui si interviene.

La globalizzazione ha cambiato anche la guerra rendendola asimmetrica e con questa nuova realtà dobbiamo, credo, fare i conti. Soprattutto, non dobbiamo commettere nuovi errori. Non dobbiamo confondere Islam e terrorismo e magari reagire non contro i terroristi ma contro i musulmani. Si tratterebbe non solo di un errore, ma di un errore molto pericoloso. Che sia un errore basta a dimostrarlo la foto forse più drammatica dell'attacco terroristico a Parigi, che tutti abbiamo visto, nella quale il terrorista islamico franco-algerino ammazza a freddo il poliziotto franco-algerino, Ahmed Merabet, di origine islamica e non è la prima volta, anche nello scorso attentato di Tolosa ci furono tra le vittime poliziotti musulmani delle forze di sicurezza francesi. Così come erano musulmani i talebani dell'orrenda strage di bambini in Pakistan di qualche settimana fa, è musulmana la giovane Malala, premio Nobel che li combatte. Di questa realtà dobbiamo essere consapevoli, colleghi. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Si tratta di uno scontro all'interno della comunità musulmana tra l'estremismo terrorista e la maggioranza dei credenti e dei Governi. Non rendersi conto di questo non solo è sbagliato, ma perfino pericoloso – dicevo – perché ci impedisce di collaborare con alleati indispensabili. Cito per tutti il discorso che la settimana scorsa ha fatto all'università di al-Azhar (che è il centro più importante per la religione sunnita) il presidente egiziano al-Sisi: un discorso in cui ha chiesto all'Islam sunnita – lo ha fatto di fronte ad una platea di studiosi e di *imam* – una rivoluzione nel modo di vivere e di insegnare la religione, denunciando il rischio che un certo modo di vivere e di insegnare la religione islamica possa danneggiare e compromettere l'intera comunità musulmana.

Signor Presidente, onorevoli senatori, in conclusione vorrei confermare al Parlamento che il Governo sta compiendo ogni sforzo per garantire la sicurezza del nostro Paese. Il contesto in cui ci troviamo deve naturalmente suscitare preoccupazione, non per segnalazioni specifiche (che, come è stato spesso ripetuto in questi giorni, al momento non risultano), ma per la dimensione generale della minaccia in cui ci troviamo, alla quale il Daesh, come sapete, unisce spesso riferimenti anche simbolici al nostro Paese, come quella lugubre bandiera nera sull'obelisco di San Pietro nella copertina della rivista ufficiale del sedicente califfato. Al terrore e alla barbarie dobbiamo reagire senza paura e senza rinunciare ai capisaldi delle nostre libertà. Soprattutto, dobbiamo reagire uniti: con l'unità

delle nostre istituzioni, con l'unità di tutto il popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, LN-Aut, SCpI e Misto-SEL.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

\* MARAN (*SCpI*). Signor Ministro, mi associo alle sue parole di cordoglio e dico subito che noi sosterremo lo sforzo che lei ha delineato. Lo sosterremo senza se e senza ma: bisogna intervenire con forza contro il Daesh, il cosiddetto califfato islamico, perché il terrorismo tra Siria ed Iraq si è fatto Stato. È necessario lavorare qui per proteggere i nostri cittadini e fare di tutto – ogni sforzo – per garantire la sicurezza nel nostro Paese.

Bisogna poi assolutamente evitare di fare confusione tra terroristi ed Islam, così come non bisogna confondere questo tipo di minaccia con il fenomeno dell'immigrazione. Ha detto inoltre bene: non bastano misure di sicurezza. L'esecuzione a Parigi dei giornalisti di «Charlie Hebdo» e dei poliziotti in servizio per proteggerli non è il risultato dei fallimenti della Francia nell'assimilare due generazioni di musulmani immigrati dalle *ex* colonie. Tale esecuzione non ha nulla a che vedere con il ruolo militare della Francia contro lo Stato islamico in Medio Oriente, né con l'invasione dell'Iraq da parte dell'America. Ancor meno l'attentato deve essere compreso e spiegato come la reazione alla mancanza di rispetto per la religione da parte di vignettisti irresponsabili.

Si tratta soltanto dell'ultimo dei colpi sferrati da un'ideologia che cerca da decenni di ottenere il potere attraverso il terrore. È la stessa ideologia che ha costretto a nascondersi per un decennio Salman Rushdie (condannato a morte per aver scritto un romanzo), che ha poi ucciso il suo traduttore giapponese e che ha cercato di uccidere quello italiano ed il suo editore norvegese. È la stessa ideologia che ha ucciso 3.000 persone negli Stati Uniti l'11 settembre del 2001 e che ha massacrato Theo Van Gogh nelle strade di Amsterdam nel 2004 per aver fatto un film. È la stessa ideologia che ha regalato stupri di massa e massacri alle città e ai deserti della Siria e dell'Iraq; che ha massacrato 132 bambini e 13 adulti in una scuola a Peshawar il mese scorso e che regolarmente uccide ormai così tanti nigeriani, specialmente quelli più giovani, che nessuno vi presta più attenzione.

Noi, forse più di altri, dovremmo sapere bene con cosa abbiamo a che fare e che l'ideologia può essere il motore delle azioni umane. Tra il 1969 e il 1985, il terrorismo di estrema destra ed estrema sinistra ha prodotto in Italia 428 morti e centinaia di feriti. In quegli anni si registrarono oltre 12.000 attentati politici. Si tratta della cifra più rilevante in Europa occidentale. Non è un fenomeno che si è manifestato solo nel nostro Paese, ma soltanto in Italia è stato così longevo e radicato.

Le Brigate rosse hanno goduto di consensi e hanno avuto numerosi ammiratori anche negli ambienti colti. Non mi riferisco soltanto ai cattivi maestri, ma a decine di cittadini anonimi: studenti, professori di ogni ordine e grado, impiegati, casalinghe, disoccupati e pensionati, uomini politici. In tutte le categorie sociali è possibile, almeno una volta, imbattersi in un interlocutore che, riferendosi alle Brigate rosse, abbia detto: «Si va bene, però». Questa formula iniziale è il preludio a frasi e ragionamenti che non mutano nel tempo: «Uccidere è sbagliato però bisogna calarsi in un contesto particolare»; «mi dispiace per le famiglie delle vittime però D'Antona e Biagi hanno massacrato migliaia di lavoratori con le loro riforme del mercato del lavoro»; «i brigatisti uccidono, però non bisogna dimenticare che in Parlamento siedono un sacco di farabutti». In Italia esistono le Brigate rosse e le «Brigate rosse, però».

La frase «le Brigate rosse, però» aiuta a comprendere il successo e la longevità del terrorismo rosso nel nostro Paese. Esiste una educazione alla violenza che è difficile da individuare perché si insinua nelle relazioni elementari della vita quotidiana, allora come oggi. L'educazione alla violenza è fatta anche di giudizi sommari, di discorsi aggressivi e qualunquisti che scandiscono la nostra quotidianità. L'educazione rivoluzionaria è, in tutto e per tutto, un'educazione alla violenza. Un giovane estremista può uccidere soltanto dopo aver imparato che uccidere è lecito e doveroso, attraverso una pedagogia dell'intolleranza. Le Brigate rosse sono state e sono, innanzitutto, un fenomeno ideologico, e anche oggi l'ideologia, una scismatica ideologia di morte, è l'elemento determinante che motiva il terrorismo jihadista. Ovviamente, questo sistema psicologico non agisce nel vuoto. La nascita delle Brigate rosse avviene in un'epoca della storia italiana in cui i processi di modernizzazione del Paese sono tanto bruschi da cambiarne il volto nel giro di pochi anni, costringendo gli individui a una rapida «conversione culturale». Esiste una tensione tra la rapidità con cui muta la società e la lentezza con cui ci si adatta, che fa sì che si crei una disponibilità ad accettare soluzioni radicali contro l'ordine esistente. Così come accade oggi nel mondo islamico. Inoltre, come accade oggi nel mondo islamico, anche l'esperienza delle Brigate rosse non piove dal cielo o non spunta dal nulla ma si inserisce in una tradizione rivoluzionaria ben specifica. Tutte le categorie interpretative di cui si avvalsero le Brigate rosse sono ricavate, in blocco, dalle opere di Marx e Lenin. Ma quel che dalla nostra esperienza va evidenziato è proprio questo. Furono l'impegno e lo sforzo dei partiti e delle istituzioni e, soprattutto, le reazioni della società italiana che continuò a vivere, agire e operare senza entrare nella sindrome da stato di emergenza, che mostrò una eccezionale capacità di tenuta. Furono queste reazioni che riuscirono a neutralizzare il discorso portato avanti dal terrorismo attraverso il rafforzamento di quello che è stato definito il «consenso istituzionale» verso lo Stato.

E sotto questo profilo un contributo di enorme importanza deve essere, ovviamente, riconosciuto al Partito comunista che con la sua incondizionata presa di posizione a favore dello Stato repubblicano e delle sue istituzioni, riuscì a convogliare allora vasti settori di quelle che venivano

chiamate le «masse lavoratrici» sui binari di un sostegno pro-sistema. Fu infatti Guido Rossa la prima vittima della campagna di terrore contro «l'ala riformista dello schieramento politico». Oggi siamo allo stesso punto. Oggi la manifestazione più credibile di un Islam che voglia vivere e convivere in Europa, passa attraverso un'esplicita, appassionata e sincera denuncia non solo delle violenze, ma dell'intolleranza e del disprezzo della libertà altrui; attraverso un esplicito e proclamato ostracismo civile e religioso contro il fanatismo che arma le milizie e lupi solitari. Per questo è importante, come lei ha detto, signor Ministro, che un generale come al-Sisi, presidente dell'Egitto, abbia fatto un appello all'Università del Cairo per una «rivoluzione religiosa», definendo «inconcepibile» il fatto che l'Islam sia diventato «fonte di ansia, di pericolo, di morte e distruzione per il resto del mondo». Non mi riferisco alla «religione» – ha detto al-Sisi – «bensì alla "ideologia" – il corpo di testi e di idee che abbiamo santificato nel corpo di secoli, al punto che rimetterli in discussione diventa difficile. Abbiamo raggiunto il punto in cui questa ideologia è ostile al mondo intero». Così concludeva al-Sisi: «È concepibile che 1,6 miliardi di musulmani uccidano il resto della popolazione mondiale, per vivere da soli? È inconcepibile».

«Voi *imam*» – ha detto al-Sisi – «siete responsabili di fronte ad Allah per questa rivoluzione. Il mondo intero sta aspettando il vostro prossimo passo».

Per questo è importante che i milioni di islamici che da Roma, Londra, Berlino o Parigi hanno assistito con raccapriccio e sgomento all'attentato di mercoledì partecipino alla lotta culturale e politica attiva contro la violenza che, in nome dell'Islam, punta al cuore dei valori scolpiti nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Questo è un nodo ineludibile che interroga le responsabilità e l'impegno delle comunità islamiche europee e delle loro *leadership* politiche e religiose.

Va da sé, signor Ministro, che in questa sfida storica l'Europa deve essere sempre più unita (anche politicamente, senza scorciatoie, come lei ha ben detto), e sempre più forte nei suoi valori di diritto e libertà attaccati a Parigi e deve esigere il sostegno morale di tutti coloro che vivono in Europa e che godono delle sue libertà.

I disegnatrici sono morti per un'idea; gli assassini sono soldati di una guerra contro la libertà di pensiero e parola, contro la tolleranza, il pluralismo e il diritto di offendere, contro tutto ciò che c'è di dignitoso in una società democratica. Ecco perché dobbiamo tutti cercare di essere Charlie non solo ieri, non solo oggi, ma tutti i giorni. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Ministro, nel ringraziarla per i contenuti dell'informativa che ci ha proposto, aderisco di buon grado al richiamo all'unità e alla determinazione che

deve caratterizzare una Nazione democratica. Mi lasci però nel contempo fare alcune sottolineature.

Lei ha sorvolato volutamente sulla dinamica dei fatti, dandoli per acquisiti. Credo però che, se quanto accaduto in Francia fosse accaduto nel nostro Paese, noi oggi saremmo ancora qui ad interrogarci su un attentato comunque dai contorni non del tutto chiari, con risvolti che vanno dai documenti «dimenticati» nell'auto, ai tranquilli tempi di fuga dei terroristi, alla scarsa protezione della redazione di un settimanale che era considerato da tempo obiettivo sensibile, alle armi degli attentatori. Cito questi passaggi perché evidentemente non spetta a noi fare le pulci alla Francia, ma riflettere su quello che da loro è accaduto e che in ogni momento potrebbe accadere anche da noi.

Si tratta di un attentato comunque compiuto da attori islamici, il che è sufficiente per alimentare presupposti di nuovi conflitti, proprio come suggerito dagli ispiratori di questa ennesima strage.

Sorprende però in questo senso la mancanza di un pensiero in Europa capace di misurarsi con la sfida che l'Islam radicale pone. Voglio essere molto chiaro e cercare di non essere formale: nessuno più di me è convinto del fatto che la religione e la fede sono una finestra della ragione spalancata sulla realtà e che quando vengono ridotti a un pretesto per un progetto di potere sono ben lontani dal cuore dei valori della religione. Pur tuttavia, è ben difficile distinguere del tutto ciò che è l'Islam e ciò che è il terrorismo, nel senso che non solo e non *in primis* a noi, ma innanzitutto al mondo islamico quanto accade pone una sfida. Non è sufficiente infatti affermare, come fanno molti esponenti della comunità islamica, che il terrorismo non ha nulla a che fare con l'Islam, esattamente per le ragioni illustrate dal collega Maran. Ci siamo passati anche noi: abbiamo avuto anche noi una stagione buia dell'ideologia in cui abbiamo pensato di risolvere tutto dicendo che certi valori delle culture di sinistra e destra nulla avevano a che fare con i terroristi. Eppure, quel buco profondo che ha scavato la fossa ad una generazione è rimasto a lungo immune dall'essere analizzato con forza. Né è sufficiente richiamare l'ipotesi che dietro i terroristi vi siano spesso mani interessate. Per rispondere adeguatamente alle critiche e fugare le nebbie occorre di più; occorre una revisione che permetta di criticare alla radice la riduzione teologico-politica della fede operata da importanti correnti dell'Islam contemporaneo. È quanto ha richiesto nel suo discorso il Presidente dell'Egitto, un discorso, invero, ignorato dai nostri *media*.

Il mondo islamico – com'è già stato ricordato e come ha detto al-Sisi – non può più essere percepito come «fonte di ansia, pericolo, morte e distruzione», ma le guide religiose dell'Islam devono «uscire da se stesse» e favorire quella «rivoluzione religiosa» già citata dal collega Maran. Se non lo faranno, si assumeranno – ha detto ancora al-Sisi – «davanti a Dio» la responsabilità di aver portato la comunità islamica su un cammino di rovina.

Il «pensiero erroneo» di cui parla al-Sisi è caratterizzato da idee e testi che sono stati sacralizzati, soprattutto nel contesto di molti dei *media*

islamici negli ultimi anni, conducendo l'intera comunità islamica a inimicarsi il mondo intero. Il discorso di al-Sisi, insomma, ha avuto toni forti di ammonizione, soprattutto per le guide di quel mondo che sono state richiamate nel contesto odierno ad un'importanza fondamentale e documentata.

Il fatto che l'Egitto abbia ripreso oggi quella funzione di *leadership* che fino a pochi anni fa sembrava rivestire la Turchia, potrebbe essere effettivamente un buon segno, dati i giorni che viviamo.

Ma questa miopia dei *media* occidentali su un avvenimento così rilevante, non solo per il mondo islamico, ma – giocoforza – anche per noi, documenta quel vuoto di pensiero di cui parlavamo, vale a dire l'incapacità dell'Occidente di misurarsi con l'Islam contemporaneo, un'incapacità «sospetta», tesa a mettere in secondo piano o a passare sotto silenzio quelle voci che vanno in controtendenza, quasi che ciò che si volesse veramente esorcizzare fosse ogni possibile conflitto.

Così l'attentato di Parigi dimostra platealmente l'impotenza del politicamente corretto, del relativismo culturale e legittima paradossalmente una reazione che in Francia trova già espressione in aggressioni verso membri e sedi della comunità islamica. Si fa insomma finta di non capire che l'Islam ha oggi al suo interno un grave problema, un bubbone ventennale, caratterizzato da un radicalismo teologico-politico analogo a quello che ha infiammato il mondo degli anni '70, quando le teologie politiche influenzate dal marxismo non esitavano ad abbracciare il mitra in nome di una fede ridotta a pretesto ideologico per dominare il mondo. Questo delirio della mente che affascina parte dell'Islam odierno, con la complicità spesso dei giochi politici anche dell'Occidente, va combattuto aiutando, innanzitutto, la parte sana dell'Islam. Questo è il compito odierno, difficile, arduo, ostacolato da coloro che non ne vogliono sapere, nel mondo islamico, di pace. Ciò che costoro fanno è invece l'antico motto «*divide et impera*» e l'attentato di Parigi, esacerbando gli animi, contribuisce a questa divisione.

Per poter mettere a punto una strategia di contrasto a questi fenomeni, che possa andare al di là della contingenza e debellare in maniera definitiva la piaga del terrorismo, la comunità internazionale deve risolvere alcuni nodi legati alle ambiguità del contesto istituzionale. Sarà estremamente difficile trovare soluzioni adeguate fintanto che all'interno delle Nazioni Unite, per esempio, verrà consentito di pubblicizzare e rilanciare il dibattito sui temi legati alla predicazione fondamentalista, come nel caso di Paesi quali il Sudan, le cui posizioni politiche sono state spesso e volentieri salvaguardate da alleanze trasversali.

Il tema del fondamentalismo non deve, quindi, essere ritirato fuori dal cilindro solo in queste settimane, alla luce del pericolo costituito dall'ISIS, ma deve essere condotta una battaglia di democrazia per promuovere in maniera unitaria l'idea di convivenza civile che come comunità internazionale siamo chiamati a costruire.

In questo senso anche l'Unione europea deve sciogliere alcuni nodi legati al proprio progetto politico. Il mio augurio, alla vigilia della chiu-

sura del semestre europeo a guida italiana, è che ci sia un inizio effettivo di una vera politica estera dell'Unione europea e che non ci tocchi considerare tra pochi mesi l'Alto rappresentante come l'ennesimo dirigente soprammobile, chiamato a ratificare le non decisioni prese da ogni singolo Stato membro.

Oggi, infatti, nello scenario a cui stiamo assistendo, è imprescindibile una presa di posizione decisa della comunità internazionale e forse potrebbe anche essere l'occasione buona per riavviare il dialogo con i russi, convincendoli a concentrarsi su ciò che è più essenziale per l'equilibrio dell'ordine mondiale e desistendo dagli intenti egemonici nell'area centro-europea e del Baltico.

Sarebbe amaro, cioè, se all'indomani dell'attentato di Parigi ci dovessimo rassegnare alle divisioni tra Russia e occidente, prestando il fianco a coloro che puntano su queste divisioni, come su molte altre nostre fragilità, per realizzare il loro folle progetto, in cui il potere della violenza è tutto e l'uomo, invece, è nulla. (*Applausi del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, innanzitutto permettetemi di esprimere ancora una volta, a nome del Gruppo della Lega Nord, la nostra vicinanza ai familiari e anche un pensiero commosso alle vittime del grave fatto di sangue di Parigi. Ieri, a Parigi, c'erano due milioni di persone a celebrare il lutto e a manifestare il proprio sdegno contro il terrorismo e a sostegno delle nostre libertà fondamentali, mandando così un segnale forte e deciso.

È però opportuna una riflessione onesta e distaccata, per la prorompente presenza in prima fila dei Capi di Stato e di Governo, di tutta Europa e non solo, e per l'altrettanto forte disagio creato dall'assenza dei *leader* di Russia e Stati Uniti. Per quanto riguarda il Presidente Obama, questa mattina sulla stampa americana il disagio si è trasformato in una profonda indignazione, per non avere avuto neppure la delicatezza di mandare in rappresentanza o il vice presidente Biden o il segretario di Stato Kerry. C'era Eric Holder, procuratore generale, purtroppo dimissionario: questo ci fa riflettere.

Signor Ministro, sicuramente non è passata inosservata la presenza in prima fila di Abu Mazen e Netanyahu, ma non è nemmeno passato inosservato il fatto che non si sono degnati neppure di uno sguardo: una riflessione onesta e distaccata ci porta a dire che se un cenno forte ieri doveva essere indirizzato a quei due milioni di persone, forse, *in primis*, sarebbe dovuto venire da loro.

Proprio l'unità di intenti europea, rappresentata forzatamente sfilando sotto braccio nel corteo di ieri, si è sgretolata appena «terminata la passerella»: permettetemi di usare questa espressione. Sembra una barzelletta, signor Ministro, ma purtroppo è una cruda realtà. Ieri sera il Ministro dell'interno francese, seguito a ruota dal Governo spagnolo, ha dichiarato che il trattato di Schengen è assolutamente da rivedere – questo fino a prova

contraria, anche se lei, signor Ministro, afferma il contrario – o forse addirittura da sospendere, anche se temporaneamente. Questa richiesta, ribadita ancora oggi in una nota, viene da una segnalazione dell'*intelligence* francese, che stima in circa 1.200 i cittadini francesi che si sono radicalizzati nell'Islam. Si tratta quindi di cittadini comunitari, che quindi godono di libera circolazione. A questo proposito, il sempre più inabile ministro Alfano, purtroppo seguito a ruota da lei, signor Ministro, ha affermato che per alcune decine di terroristi non possiamo rinunciare alla nostra libertà di circolazione, perché faremo loro un regalo enorme. A questo punto è normale dire che la coesione europea è una barzelletta. Questa sì che è una barzelletta, signor Ministro.

È però nella sostanza che non siamo assolutamente d'accordo. Forse libertà di circolazione non è sicurezza di circolazione e non è neanche garanzia e tranquillità di circolazione? Per quanto ci riguarda, signor Ministro, Schengen deve essere sospeso immediatamente: questo è il nostro pensiero.

È assolutamente sbagliato tergiversare. Il nostro Paese è già ad altissimo rischio per la sciagurata ed improvvisata politica messa in campo per fronteggiare la tragedia degli sbarchi, che anch'essa deve finire. I fatti di Parigi impongono di rendere le frontiere sicure. A questo punto, signor Ministro, visto che ci ha fornito dei dati, e facendo un semplice calcolo matematico, se è vero, come sostiene Europol, che uno su mille di quelli che sbarcano sono potenzialmente dei terroristi, a questo punto, se i suoi dati sono giusti, noi abbiamo potenzialmente 160 terroristi sul nostro territorio. Questa è matematica, non è una mia affermazione.

Tra l'altro, signor Ministro, quanti morti ancora volete nel Mediterraneo? Lo dico anche alla ministra Pinotti. Per quanto tempo volete ancora illudere quegli uomini e quelle che guardano all'occidente nella speranza di un futuro migliore? Ricordo che il Presidente del Consiglio, nell'esporre al Parlamento il suo programma, affermò che ci sarebbe stata – parole sue – una nuova concezione di confine: da barriera a speranza, da limite invalicabile a ponte tra comunità diverse. Ancora una volta, signor Ministro, ahimè, i fatti dimostrano esattamente il contrario.

A tale proposito – glielo dico con il cuore – ci siamo stufati di prendere lezioni di buona e corretta integrazione da voi. Non avete alcuna strategia concreta per una buona integrazione. Solo buonismo gratuito, irresponsabile e soprattutto privo di contenuti. Un consiglio: prendete esempio dai sindaci, da tutti i sindaci, che da buoni padri di famiglia, nel loro limite, fanno sicuramente una migliore integrazione.

Ma sui fatti di Parigi l'integrazione non c'entra nulla. I *killer* erano di seconda generazione: e qui si tocca il nervo scoperto. In Europa, e anche nel nostro Paese, c'è una parte sempre più crescente di persone che, nel nome dell'Islam, non vogliono l'integrazione, ma vogliono la nostra sottomissione e, con la loro azione, travolgono coloro i quali hanno sentimenti e volontà completamente diversi al loro interno.

Noi chiediamo con forza, a questo punto, che, se di moschee vogliamo parlare, siano almeno moschee di vetro. Crediamo che sia giusto



capire chi le finanzia. Chi paga queste moschee? Non si sa. Crediamo che sia giusto capire e sapere chi predica all'interno di queste moschee, per il bene di tutti, compresi coloro i quali nelle moschee ci vanno con sentimenti di pace e fratellanza: anche loro vengono messi a rischio.

Le voglio ricordare tra l'altro, signor Ministro, che nelle moschee turche è vietato predicare in arabo; il culto viene celebrato in turco. E la Turchia ha una prevalenza sostanziale di islamici: l'80 per cento. Noi chiediamo anche alla comunità musulmana presente in Italia di prendere con forza le distanze da quelle sacche deviate presenti al loro interno. C'è ancora troppa incertezza, c'è ancora troppa timidezza, forse c'è ancora troppa paura. Un tentativo è stato fatto, ma ieri c'è stata anche un po' di confusione, specialmente a Brescia, nelle affermazioni di chi ha partecipato a quel corteo. Al Governo chiediamo di rispolverare quel processo di confronto con la comunità islamica presente nel nostro Paese avviato dall'allora ministro Maroni, che fu particolarmente apprezzato dalla comunità islamica stessa e che naufragò non per un problema del Governo, ma per un problema all'interno della comunità islamica.

Le vogliamo anche chiedere, signor Ministro, di revocare immediatamente il permesso di residenza a quei soggetti segnalati nella *no fly list* americana o che sono stati in Siria o in Iraq per motivi non giustificati, o a quelli che – li conosciamo – sono responsabili sui *social network* di azioni che inneggiano alla guerra santa. Queste persone vanno identificate ed espulse e bisogna togliere loro il permesso di residenza, per il bene di tutti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

In conclusione, signor Ministro, noi non nutriamo una particolare fiducia, anzi direi che quasi non ne nutriamo affatto, nel nostro Governo. Confidiamo invece nei nostri *partner* europei, che purtroppo con il sangue innocente hanno pagato un tributo spropositato per questa follia. Il contrasto a questa follia, però, se non vi sarà un'unità di intenti a livello internazionale, sarà destinato a fallire e non è solo la nostra preoccupazione: è la preoccupazione di tutti gli italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor ministro Gentiloni, ribadiamo anche noi il cordoglio rispetto alle vicende ed agli accadimenti tragici di Francia, al suo Governo ed alle vittime, al popolo francese, ma anche agli ebrei, agli islamici, ai cattolici, agli agnostici e agli atei, che direttamente ed indirettamente sono stati colpiti. Ma quanto accaduto non ci permette di fermarci qui.

Signor ministro Gentiloni, condividiamo fortemente le linee politiche da lei delineate e quelle indicate dal Presidente del Consiglio nelle varie sedi formali ed informali, ma dobbiamo essere in grado di spiegare alle popolazioni e agli Stati di cultura e religione islamica, ma non solo, che i Paesi cosiddetti avanzati, per ricchezza, condizioni sociali, sviluppo economico e tecnologico, sono posti dal terrorismo di fronte all'alternativa: investire prioritariamente nella propria sicurezza interna o sviluppare

azioni di sostegno allo sviluppo economico e tecnologico dei territori di potenziale o reale provenienza dei fenomeni e delle spinte terroristiche: una recrudescenza terroristica ovviamente tende a ridurre lo sviluppo della seconda opzione.

Certamente più *intelligence*, ma anche più intelligenza nell'affrontare una situazione grave di lungo periodo, dove l'esercizio dei muscoli, la forza militare deve essere usata con determinazione quando necessario, con grande prudenza, però, sapendo che può produrre effetti secondari di difficile gestione: distruggere strutture statuali, far pagare tragedie alle popolazioni civili, innescare reazioni anti-sistema, creare miscele esplosive per fondamentalismi di tutti i tipi.

Le esperienze irachena, afgana, libica e siriana insegnano, ma molte altre situazioni potrebbero essere richiamate. Il crescendo di necessità di sicurezza, imposto dai fenomeni terroristici e di criminalità organizzata ad alta offensività, richiede grande impegno organizzativo ed economico-finanziario, mentre l'attuale fase economica imporrebbe investimenti e risorse nel settore dell'economia civile ed in molte altre direzioni. Non ce la faremo, quindi, se non si metterà mano con coraggio alla unificazione tra alcuni corpi addetti alla sicurezza, realizzando razionalizzazioni con dislocamenti delle risorse in una logistica più razionale ed eliminando sovrapposizioni di comandi e funzioni con gli stessi compiti e competenze simili.

Bisogna procedere senza indugio alla realizzazione della Procura nazionale antiterrorismo da integrare con quella antimafia, al fine di evitare anche qui nuove duplicazioni, ma garantendo specializzazione specifica.

Il potenziamento delle strutture inquirenti deve però procedere con una forte elevazione della terzietà del giudice nel processo, anche con una separazione netta delle carriere tra chi è giudice e chi è parte.

L'Italia guardi lontano nel mondo, certo, ma riprenda il suo ruolo protagonista nelle aree di sua tradizionale relazione ed influenza. Non ha senso occuparsi solo di amici lontani seppure influenti e per noi importanti dal punto di vista economico ed energetico. Dobbiamo essere maggiormente consapevoli che una forte attenzione è necessaria nei confronti dei nostri vicini di casa, rilanciando quindi un'efficace politica mediterranea (Libia, Tunisia, Egitto) in primo luogo, senza dimenticare il debito storico che abbiamo nei confronti di Somalia, Eritrea ed Etiopia, da cui provengono fenomeni che alimentano rischi di contaminazione terroristica.

Apprezziamo le considerazioni del Presidente del Consiglio Renzi che l'Europa non sia solo la nuova patria del limite del 3 per cento debito-PIL. Occorre ricordare anche a francesi, inglesi e tedeschi che una seria politica di sicurezza, che richiede interazione dei Servizi di *intelligence* e degli altri apparati di sicurezza, necessita di una maggiore integrazione politica e di maggiore democrazia.

È illusorio che si possa pensare di concedere maggiori sovranità a soggetti sovranazionali in settori nevralgici e strategici, senza garantire una contemporanea crescita delle unità delle istituzioni politiche, ovvero della *governance* unitaria, democratica, europea.

In conclusione, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dobbiamo però essere consapevoli che, senza un abbattimento delle disuguaglianze tra i popoli, tra gli Stati, tra ricchi e poveri; senza il rispetto delle identità, delle storie delle culture e religioni altrui, impiegando modalità di confronto adeguate e che solo in casi estremi prevedono l'uso della forza militare; senza il rilancio di una forte politica di cooperazione economica e culturale internazionale; senza una forte moderazione degli egoismi nazionali, etnici e religiosi; senza il superamento degli integralismi e fondamentalismi di ogni tipo, anche quelli nostri, da cui non ci possiamo dichiarare immuni, è difficile affrontare il futuro. Diversamente, dovremo mettere in conto pericoli e tragedie, e una tendenziale riduzione dei nostri spazi di sicurezza, di libertà, di democrazia, in sostanza del nostro benessere individuale e collettivo, di italiani, di europei, di occidentali, di cittadini del mondo, di ricchi e poveri, perché questi saranno gli effetti che riguarderanno tutti e dovunque. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, voglio esprimere a nome del mio Gruppo e del mio partito la più completa vicinanza, la più completa solidarietà al popolo francese, alle sue istituzioni, così profondamente colpite nei giorni passati, oltre che naturalmente ai familiari delle tante vittime uccise dall'odio, dal fanatismo e non solo dal piombo dei proiettili, associando ovviamente le mie parole a quelle del Ministro.

È stato ricordato ormai tante volte nel corso di questi giorni che colpire brutalmente la libertà di espressione di un giornale significa mirare al cuore di uno dei più decisivi baluardi del nostro vivere civile. E per noi, donne e uomini liberi, cresciuti nei Paesi democratici, è persino superfluo ricordare un punto di fondo: qualunque sia il livello di condivisione di un'idea, anzi a maggior ragione se quell'idea non ci piace, non ci convince, non è la nostra, come può essere proprio il caso di una vignetta più o meno condivisibile, è però essenziale e decisivo garantirne la sua libera espressione. Fare il contrario, e farlo peraltro nel modo più atroce e vigliacco, uccidendo persone inermi e disarmate, significa affermare un principio perverso verso il quale non potrà mai esistere tolleranza di nessuna sorta. Qualunque sia il motivo e la causa di tanto odio, non potrà mai esserci alcuna comprensione né alcuna giustificazione.

Dovremo adesso, ancora più di prima, lavorare per tutelare la libertà di espressione in tutte le sue forme, in tutti i luoghi del mondo in cui viene messa in discussione. Anche per questo vorrei rivolgere in quest'Aula tutta la mia e la nostra solidarietà, spero anche quella dei colleghi non del mio Gruppo, a Raif Badawi, un *blogger* colpevole di aver aperto un *forum online* e per questo condannato in Arabia Saudita, oltre che alla prigione, anche a mille intollerabili e inaccettabili frustate. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*).

Colpire la Francia significa, come è stato ricordato, colpire l'Europa intera, la sua democrazia, i suoi valori di fondo, e significa semplicemente cercare di trascinare il mondo verso la barbarie. È innanzitutto per questo che dovremo, più che mai, fare nostri gli insegnamenti di coloro i quali vollero ricordare che, soprattutto nei momenti più difficili, la forza debba sempre pagare un tributo alla ragione.

È per questo che dovremo fare esattamente l'opposto di quello che una beccera, cinica propaganda va raccontando nel corso di queste ore, affermando il principio che l'Europa, sebbene colpita, sarà capace di mantenere fino in fondo i propri valori. La nostra società dovrà rimanere aperta, democratica, libera e laica. Per combattere il terrore non dovremo mai rinunciare ai nostri diritti civili, altrimenti la nostra lotta sarebbe già persa. L'obiettivo dei terroristi è esattamente questo, cioè farci diventare come loro, trascinarci dentro una guerra di civiltà che giorno dopo giorno distrugga gli elementi costitutivi della nostra cultura civile. Noi rivendichiamo invece il diritto a non essere come loro, a marciare (come ieri a Parigi) in milioni a volto scoperto contro la paura e contro il terrore, per immaginare ancora e per sempre società multietniche e multireligiose in cui donne e uomini diversi possano vivere liberamente e pacificamente.

Noi non vinceremo questa battaglia nel nome della logica dell'emergenza, rinunciando alla nostra democrazia e ai valori di fondo che l'hanno ispirata; non sarà certo la cosiddetta guerra all'Islam o la legge del taglione; non saranno le leggi speciali e men che mai la chiusura delle nostre frontiere e nemmeno la revisione restrittiva degli accordi di Schengen gli elementi che ci occorrono per sconfiggere il terrore. Dovremo fare il contrario di quanto afferma qualche cinico personaggio in cerca di visibilità e di facile consenso. Più che mai dovremo ricordare che la lotta contro il terrore dovrà essere portata avanti contestualmente alla lotta contro il razzismo, l'intolleranza verso il diverso, come è stato autorevolmente ricordato in questi giorni anche dalle massime voci della cultura e delle istituzioni francesi.

Certo, dovremo lavorare, anche alla luce delle cose che stasera ci ha detto in Aula il Ministro, per rendere ancora più efficace il nostro lavoro di prevenzione, di *intelligence*, anche rifiutando quelle posizioni a volte troppo velleitarie che non fanno i conti con una realtà mutata rispetto al passato. Soprattutto, però, dovremo essere capaci di costruire una politica estera europea capace di parlare un'unica lingua: una lingua che tenga assieme l'esigenza della sicurezza con quella della integrazione e della interlocuzione in particolare con quel mondo islamico largamente maggioritario che rifiuta e avversa la logica del terrore. Abbiamo bisogno più che mai di un'Europa realmente unita, rilanciando con forza il tema di una unità politica e sociale e non più soltanto economica e monetaria, anche per gestire al meglio non solo il tema grande della immigrazione e della integrazione, ma in definitiva di quella maggiore equità sociale decisiva per uno sviluppo democratico capace di garantire a tutti i cittadini i diritti fondamentali e un'esistenza dignitosa: davvero speriamo, signor Ministro,

che la manifestazione di ieri possa essere da questo punto di vista un vero punto d'inizio.

Dovremo combattere Al Qaeda, ISIS (o Daesh) e tutti i fondamentalismi carichi di odio, ma dovremo anche chiederci quali sono gli strumenti più efficaci per combatterli e annientarli. Proprio per questo non possiamo e non potremo omettere la considerazione di fondo che tante volte abbiamo fatto, per fortuna non da soli ma in compagnia di larga, larghissima parte del mondo pacifista non solo di questo Paese: le scelte politiche e geopolitiche dell'Occidente dell'ultimo ventennio, dalla prima guerra del Golfo fino al sostegno a imprecisati gruppi sunniti in Siria in chiave anti Bashar, le avventure belliche in Iraq, Afghanistan e in Libia non solo non hanno esportato la democrazia, ma sono stati autentici e reiterati fallimenti: non hanno fermato il terrorismo, signor Ministro, ma lo hanno alimentato. Occorre ripartire dai nostri errori e anche dalle nostre timidezze, anche quelli dell'attuale Governo, ancora purtroppo incapace di riconoscere – tanto per dirne una – una volta per tutte lo Stato palestinese. Riconoscere che in questi anni l'Occidente non ha sufficientemente rafforzato (anzi, qualche volta ha indebolito) le organizzazioni politiche nemiche dell'integralismo (penso all'OLP in Palestina, penso alla resistenza del PKK a Kobane, tanto per citarne qualcuna) significa avere il coraggio di saper cambiare strada rispetto ad alcune scelte fatte in passato, che purtroppo si sono rivelate sbagliate.

Troppe volte il nostro stesso Paese ha rinunciato ad avere quell'elaborazione autonoma e anche a quel ruolo di ponte tra culture politiche diverse, che peraltro, nel corso dei decenni passati, forze politiche molto distanti dalla mia cultura politica avevano, però, saputo svolgere con grandissima efficacia e anche con grandi risultati.

Saper ammettere questi errori è un viatico essenziale per non perdere questa battaglia. Questa volta sono in gioco, appunto, la nostra democrazia e la nostra libertà. Quindi, davvero, in nessun modo potremo perdere questa battaglia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Mussini e Puppato).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

\* COMPAGNA (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, sabato mattina a Parigi, per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, in un giorno di Shabbat, la grande sinagoga di Parigi era chiusa. Questa notizia – in una certa chiave, la più drammatica di quelle dei tre giorni, alla luce di quel paragone di tipo fotografico suggerito da una bella immagine delle comunicazioni del Ministro – è forse quella che meglio racchiude il dramma che hanno vissuto l'Italia, l'Europa, l'Occidente, la nostra coscienza in questi giorni.

Devo rendere onore a un quotidiano italiano, che non è tra le mie letture abituali: l'«Avvenire». L'«Avvenire» quel giorno è stato di gran lunga, giornalmisticamente almeno, il miglior giornale italiano. L'editoriale

era affidato a un'intellettuale ebrea, Anna Foa: «Il terrore a Parigi: chi tace è perduto». Nelle pagine 2 e 3 su l'«Avvenire» vi era un bellissimo botta e risposta tra il direttore Tarquinio e un sacerdote, padre Giuseppe Serighelli, passionista di Lourdes. Il titolo era: «Io sono Charlie eppure non lo sono». Credo che quel giorno quel giornale abbia onorato lo spirito di cronaca e il senso della storia di quello che accadeva.

Perché voglio partire dalla grande sinagoga di Parigi? Perché, signor Ministro, alla fine del 2014 vi è un dato che fa ancora più male registrare. Quel venerdì, in cui a Parigi si spara e si ammazza la gente perché ebrea, segna la memoria dei 7.000 ebrei francesi che solo nel 2014 se ne sono andati. Dopo quella americana, la comunità ebraica francese è la più grande di tutte e sono ormai più di dieci anni che a Parigi non c'è ebreo che possa indossare la *kippah* in città, che possa indossarla in metropolitana, con la garanzia di non essere insultato, quando non picchiato.

Allora, questi dati sono importanti perché, come diceva la scrittrice Anna Foa, gli ebrei sono da sempre «la punta di diamante», forse il simbolo stesso, dell'Occidente. C'è, quindi, una questione di identità.

Probabilmente facemmo male, anzi malissimo, noi europei (e fummo ipocriti e tiepidi noi italiani) quando in quella Convenzione per una costituente europea (mi riferisco a più di dieci anni fa) rifiutammo di inserire le radici ebraico-cristiane. Che cosa vuol dire, dal punto di vista identitario? Che rivendicando le radici ebraico-cristiane avremmo onorato, non estirpato, quelle radici dell'Illuminismo che entrarono, invece, in quel documento e che completano la nostra identità, non certo in contrapposizione alla cultura ebraico-cristiana.

Allora, di fronte a questi fatti e a questa condizione delle cose, è spontaneo il timore di non suscitare islamofobie; d'accordissimo, però attenzione: non può diventare un luogo comune e un *mantra*. Come se il timore di non suscitare islamofobie fosse la priorità primaria di una politica che ancora dobbiamo definire; come se fosse una sorta di petizione di principio e come se la nostra identità andasse definita in negativo, al rovescio. C'è chi dice no all'Islam e allora dall'altra parte si dice no all'islamofobia: queste sono sciocchezze, banalità, che non rispettano la drammatica ricostruzione di quelle tre giornate.

L'identità. Ma qual è la nostra identità? Noi dobbiamo cercare di definire, di approfondire, di migliorare la definizione della nostra identità per trovare una giusta determinazione politica. Allora, anche in questo caso vengo a l'«Avvenire» (Io sono Charlie, eppure non lo sono). Torno a una bellissima dichiarazione del giorno prima, quando la figlia di Wolinski, una giovane signora, orfana, ha detto: «In quella scrivania lavoravo mio padre, non Wolinski». Allora, vedete, in questo sentimento umano della figlia, anche io sono Charlie. Diverso è se ci mettiamo la questione dello spirito del sessantottismo. È irrilevante ma personalmente ne sono stato sempre estraneo: ho tutto il diritto di rivendicare di avere avuto vent'anni nel Sessantotto e di non essere stato sensibile al sessantottismo; quindi non accetto che sia il sessantottismo il muro di sensibilità ad una vicenda della libertà di espressione, della libertà di stampa, che comprende

certamente la libertà di satira, ma che allora deve andare molto più indietro, al giornalismo del Settecento inglese, alla campagna *de gravures* della Francia del 1814.

Un senatore di grande prestigio, Francesco Cossiga, citava sempre come esempio di cattolicesimo liberale il cardinale Newman. E Cossiga, al quale piaceva l'espressione «io non sono un cattolico adulto, sono un cattolico penitente e ad un tempo un liberale impenitente», del cardinale Newman amava ricordare quando questi si era rivolto ai suoi fedeli dicendo: «Esca da questa chiesa e da questa comunità di fedeli chi non consente a se stesso e agli altri di ridere e di sorridere del proprio credo religioso». Ecco perché la blasfemia merita talvolta disgusto, e però non è un reato, e soprattutto in questo senso non può essere un'identità.

Signor Ministro, la parte più convincente alla sua esposizione è stata quando lei ha ricordato il fondamentale discorso del generale al-Sisi, ma è un discorso del 1° gennaio, signor Ministro, e nella comunità occidentale, nelle rassegne stampa dei giornali, noi del discorso di al-Sisi abbiamo ignorato, censurato e sminuito tutto: ci voleva uno *scoop* giornalistico, guarda caso, da Gerusalemme (Maurizio Molinari su «La Stampa»), poi gladiatoramente ripreso da Sergio Romano giovedì mattina e da Giuliano Ferrara la sera, nel *match* con Santoro.

Secondo al-Sisi il fanatismo islamico è figlio di un pensiero dominante divenuto, con il passare del tempo, codice: la sharia. Toccherebbe, quindi – lo ha riassunto molto bene proprio il ministro Gentiloni a beneficio nostro in quest'Aula – agli *imam* e agli *ulema* smantellare il dogmatismo e promuovere una rivoluzione religiosa che impedisca di considerare le antiche scritture testi immutabili da potersi leggere alla lettera.

Sono parole, quelle di al-Sisi, vicinissime allo spirito e non solo, anche al dettato lessicale, del discorso di Ratzinger a Ratisbona e, quindi, lontanissime da quello sceicco Tantawi, antisemita in servizio permanente effettivo, rettore dell'Università Al-Azhar, al cui fianco molto inopportuno il presidente Obama, nel 2009, fece il discorso di apertura all'Iran al Cairo, e ovviamente lontanissime anche dalle banalità ipocritamente miscelate tra vari giornali occidentali dell'antisionista Tariq Ramadan.

C'è un'angoscia e qual è? Che la ragione della censura, del silenziamento o dell'autocensura al generale al-Sisi sia dipesa non tanto dal fatto che richiamava in campo Ratzinger, quanto dal fatto che il generale al-Sisi avesse smantellato la Fratellanza Musulmana e detto ai suoi concittadini quello che si doveva dire sul suo predecessore, generale Morsi. Ora, se l'Occidente avesse paura, avesse timidezza o incertezza nel cercare quella via di mezzo, quella via politica tra la determinazione a non abdicare e la complessità della propria identità, questo non sarebbe grave, sarebbe comprensibile e, forse, persino necessario. Diverso sarebbe se invece l'Europa cedesse oggi (quando non cedette alla fine degli anni Settanta, allorché il riarmo missilistico del totalitarismo sovietico sembrava schiacciarci nella viltà dei sabati del nazionalpacifismo). Allora l'Europa seppe reagire ed io ricordo, in tempi in cui si ricorda tanto il romanzo di Houellebecq che non ho ancora letto (ma sarà certamente un bellissimo libro), un libro

ancora più bello che scrisse negli anni Settanta Raymond Aron, intitolato «Plaidoyer pour l'Europe décadente».

Dopo di allora, venne il riarmo missilistico e l'Europa, guidata dal cancelliere Schmidt, seppe ritrovare quel giusto legame di civiltà occidentale con l'alleato americano. Non deve accadere diversamente in questa settimana di fronte all'odiosa sfida degli ultimi tre giorni a Parigi. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo le allieve e gli allievi dell'Istituto «Arimondi-Eula» di Savigliano, in provincia di Cuneo, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 18,21)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sono passate soltanto alcune ore a partire dai fatti di Parigi e già tante parole sono state spese in merito alla vicenda che passerà alla storia come «Charlie Hebdo». Tuttavia, credo occorra sottolineare ancora alcuni aspetti che sono stati tralasciati o poco approfonditi.

Vorrei anzitutto svolgere un'analisi generale sul fenomeno e poi alcune considerazioni di politica interna.

Qualche mese fa avete iniziato a prendere confidenza con un nuovo soggetto denominato ISIL, cioè Islamic State of Iraq and the Levant. Poi, avete preferito chiamarlo ISIS, cioè Stato islamico di Siria ed Iraq. Man mano che la loro forza cresceva, vi siete accorti che forse conveniva chiamarlo IS, cioè Stato islamico, senza alcun suffisso geografico. Poi, anche grazie alle risoluzioni ONU e alle dichiarazioni di Obama, avete iniziato a riflettere sul fatto che forse associare la parola Islam a terrorismo non era proprio una scelta corretta, e che la definizione Stato indica una sorta di resa. Siamo allora, finalmente, arrivati a definirlo Daesh!

Avete impiegato circa un anno semplicemente per dare un nome ad un fenomeno di portata mondiale. Mi viene – e ci viene – il dubbio che questa situazione, se mai ne foste in grado, possa essere risolta nel giro di qualche tempo. Non a caso ho parlato di fenomeno di «portata mondiale». In effetti, occorre comprendere che questi fenomeni hanno caratteristiche antagoniste al modello di società proposto in Occidente.

Lei ha parlato di Schengen e di coordinamento tra le forze europee nelle nostre frontiere verso l'esterno dell'Europa. Ha parlato di controlli sulle liste di volo, ma, anche nel caso di «Charlie Hebdo» sono dei nativi, sono di seconda generazione. A cosa servirebbero questi controlli?



Soprattutto, sembra una visione totalmente difforme da quella presentata dal suo collega Angelino Alfano alla Camera. Cito testualmente dall'informativa fatta dal Governo alla Camera dei deputati: «Il nuovo provvedimento del Governo mira al terrorista molecolare *home made*, capace di trasformarsi in un'impresa individuale e terroristica, nel senso che si autoradicalizza e si autoaddestra, anche ricorrendo al *web*. Si procura le armi e le istruzioni per il loro uso, progetta da solo (e comunque senza apparenti e dimostrate appartenenze a reti strutturate) attacchi o azioni terroristiche». Questo, quindi, è totalmente difforme da quello che lei ci raccontò questo pomeriggio.

Ad ogni modo, andiamo avanti. Analizzando questa frase pronunciata dal ministro Alfano, è evidente che, decontestualizzandola, essa potrebbe essere applicata a molti altri ambiti e già questo, di per sé, ci fa capire come la strategia utilizzata in questi atti sia essa stessa figlia del mondo circostante.

Credo che noi dobbiamo avere questa capacità di analisi perché, altrimenti, qui ci riduciamo a fare semplificazioni e banalizzazioni, arrivando a parlare di barconi e di razza, mentre la dinamica è molto più complessa. Non voglio cadere nel tranello, già descritto da Oriana Fallaci, secondo cui, anche in questi fatti e in questi episodi, l'unica cosa che riesce a produrre l'opposizione è solo una critica al Governo di turno. Devo però anche onorare il mio ruolo di opposizione e, quindi, ho il diritto di dirvi che sicuramente ridurre all'inizio di questa legislatura circa 20.000 unità di polizia e poi venire a dichiarare un rafforzamento dei controlli suona un po' incoerente e soprattutto non fattibile, come denunciato in queste ore dagli stessi sindacati di polizia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo rafforzamento non c'è stato semplicemente perché non ci può essere.

Signor Ministro, quella che avete davanti è dunque una scelta: dovete scegliere se l'Italia e l'Europa devono essere uno Stato ed una comunità democratiche (quindi aperte) e, nello stesso tempo, fare in modo che siano garantiti diritti e libertà individuali, senza che sia stabilito necessariamente uno Stato di polizia.

Mi sembra evidente che questa sia una scelta non da poco. Allora, da dove cominciate? Questa è una domanda che le rivolgo direttamente, signor Ministro. Per esempio, potreste cominciare dal garantire dignità alle persone, mettendo a disposizione non soltanto un lavoro, ma prima di tutto un reddito che non ci metta gli uni contro gli altri. Potreste anche smettere quella davvero cattiva pratica di finanziare l'amico di adesso, che già sappiamo sarà il nemico di domani e che – magari – tornerà ad essere nuovamente amico tra qualche tempo, un giorno, chissà! Potreste smettere di dirci che, con gli F35, possiamo spegnere anche gli incendi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A proposito, signor Ministro, lei ha detto che siamo in battaglia e che siamo fortemente impegnati in questa battaglia. Vorrei ricordarle, modestamente, che l'impegno in guerra deve avere un avallo parlamentare e questa mi sembra leggermente eccessiva come riforma costituzionale: ma-

gari è un emendamento che avete introdotto adesso alla Camera, non lo so. Avete inviato armi a supporto dei combattenti, ma quello che non ci ha detto è che cosa state facendo qui. Questo non ci avete detto: che cosa state facendo qui, nel nostro Paese.

Altra cosa che potreste smettere di fare, per esempio, è farci aprire gli armadi di tante stragi e di tanti attentati e farci trovare sempre tutti i faldoni rigorosamente vuoti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Altra cosa – ad esempio – che avreste potuto fare è non ridurre i fondi alla cooperazione internazionale ed aumentare, invece, i fondi destinati all'integrazione, che troppo spesso sono praticamente sulle spalle dei volontari. Potreste anche iniziare, soprattutto, ad essere meno ipocriti e smettere, quindi, di essere delle cicale lussuose e intonate che cantano in coro. In queste ore siete saltati sul carro della libertà di informazione e di espressione e sul carro della libertà di satira.

Vorrei farvi allora una domanda: quanti di voi conoscevano «Charlie Hebdo» prima di mercoledì scorso? Pochi, pochissimi. Quanti di voi conoscono i seguenti nomi: Ayaan Hirsi Ali, Terry Jones, Morris Sadek, Carsten Luste, Kurt Westergaard, Molly Norris, Lars Vilks, Geert Wilders, Stephane Charbonnier – questo sì – e Salman Rushdie? Questa è la lista dei «Most wanted» di Al Qaeda. Questa è l'informazione che ci dovete dare.

Ovviamente, io penso che vogliate prenderci in giro. Già il fatto stesso di parlare di libertà di informazione in Italia fa di per sé ridere.

Lei ha parlato di Boko Haram e di Nigeria, ma non ci ha detto che l'1 per cento della popolazione nigeriana controlla il 75 per cento della ricchezza nazionale, che è il petrolio. Nigeria e Angola sono i maggiori produttori di oro nero. La classe politica nigeriana ha distratto 26 miliardi di dollari, 6 miliardi dei quali soltanto negli ultimi undici mesi. Questa è informazione e questo è quanto lei non ci ha detto.

In conclusione, vorrei ricordarvi che siete stati voi, classe politica attuale e passata, i primi censori e i primi a zittire satira e informazione. E questo lo fate da molti anni. Molti di voi ricorderanno Alighiero Noschese, uno dei primi artisti che è stato censurato dalla vecchia RAI. Ma potrei citare ad esempio Forattini, e non faccio altri nomi perché ne sono stati fatti tanti in questi giorni.

Da ultimo vorrei citare una frase che, per noi Movimento 5 Stelle, suona come una premonizione e che è datata 1986: «Ma se sono tutti socialisti a chi rubano?». Ve la ricordate? Vi ricordate chi l'ha detta e chi avete censurato per 20 anni? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma senza andare tanto lontano, voi ci avete massacrato. Ci avete detto che siamo dei nazisti, dei fascisti, semplicemente perché abbiamo preso una frase e l'abbiamo riutilizzata in un altro contesto. Andate a leggere quanto scritto sul *blog* di Beppe Grillo, qualche giorno fa.

Concludo dicendovi: iniziate ad essere meno ipocriti e integratevi voi con il mondo che vi circonda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il problema è più complesso del parlare di Alighiero Noschese. Al di là del cordoglio, che anche noi rinnoviamo, nei confronti delle vittime, dei giornalisti, della satira, dei poliziotti, dei cittadini francesi di religione ebraica, delle vittime numerose di questi *raid*, il ministro Gentiloni ha prima ricordato alcune circostanze.

Se noi consideriamo questi terroristi delle schegge isolate, facciamo un grave errore. Si tratta delle avanguardie di un vasto movimento fondamentalista che – come anche Gentiloni ha ricordato parlando delle vicende della Nigeria – si estende in un arco geografico immenso. Pochi giorni fa, Boko Haram ha sterminato in un villaggio altre 6.000 persone, compiendo sequestri, stupri e costrizioni alla conversione di donne e persone. E questa è la Nigeria.

In Algeria e dintorni operano frange di Al Qaeda del Magreb. In Libia accadono fatti nuovi minuto dopo minuto. Pochi istanti fa dalle agenzie di stampa si è appreso che lo Stato islamico, diramazione libica, rivendica il rapimento di 21 cristiani, pubblicando le fotografie di quelle persone. L'evoluzione catastrofica della situazione libica è appunto tale da dover tenere gli occhi sulle notizie minuto dopo minuto.

Se ci si sposta un po' più ad Est, abbiamo lo Stato islamico (o Daesh): un pezzo di Siria e di Iraq che è diventato – come lei ha detto – il terrorismo che si fa Stato, che ha petrolio, banche e soldi ed è ancora più pericoloso di Al Qaeda, perché ha un luogo dove organizzarsi di più e meglio.

Se poi si procede verso Est, troviamo i talebani in Afghanistan, che potrebbero sempre riprendere il controllo della situazione; terrorismo fondamentalista che in Pakistan, ancora pochi giorni fa, ha ucciso bambini nelle scuole. E non dimentichiamo la Somalia e i campi nello Yemen dove Al Qaeda prepara persone.

Il senatore Compagna citava prima giornali e fonti varie alle quali tutti attingiamo. Morten Storm è un danese, che poi ha collaborato con le forze occidentali, che ha descritto l'organizzazione di Al Qaeda nello Yemen. E anche i protagonisti della vicenda francese da lì sembrano essere passati. L'Arabia Saudita e il Qatar sganciano un po' di soldi a persone che lo imiterebbero, perché è meglio campare tranquilli. E potremmo continuare fin verso l'Asia, perché possiamo trovare tracce di questi movimenti in Malesia, nelle Filippine e persino in Thailandia.

La situazione, quindi, è molto grave e i fondamentalisti che hanno colpito sono le avanguardie di questa realtà. Distinguiamo senz'altro l'Islam e il fondamentalismo, ma non stiamo parlando di una piccola realtà di persone isolate.

Per quanto riguarda il raffronto fatto in questi giorni con le stagioni drammatiche del terrorismo che l'Italia ha conosciuto, questa situazione è ben diversa perché ha una dimensione planetaria drammatica e inquietante.

tante. È inutile poi ricordare Londra, la Spagna, le Torri gemelle e quanto altro è avvenuto.

Ovviamente nessuno deve sottovalutare queste vicende, ma deve anche riflettere sul fatto che l'Occidente, probabilmente, negli ultimi anni ha sbagliato le guerre e le paci, perché si è ritirato dall'Iraq forse anzitempo; si sta ritirando dall'Afghanistan forse anzitempo, pensando che arrivi la pace. Poi abbiamo visto che in Iraq è arrivato lo Stato islamico, altro che la pace. Dio non voglia che l'Afghanistan possa diventare, negli anni futuri, qualcosa del genere.

Abbiamo sbagliato le guerre perché, quando ci fu la guerra in Libia, ricordo come il Governo dell'epoca cercò di dire, anche scontrandosi con Sarkozy e Obama, di fare attenzione perché si sarebbe potuto creare un vuoto. Silvio Berlusconi aveva fatto una politica diversa, una *realpolitik*, verso la Libia e Gheddafi. Non è che questi fosse il massimo dell'accettabilità rispetto ai canoni della democrazia, ma quello strano personaggio era diventato più folkloristico che minaccioso. L'Occidente si era tenuto il Gheddafi complice del terrorismo degli anni Ottanta e gli ha fatto guerra quando era diventato più un fenomeno da baraccone, creando il vuoto che si è aperto. C'è sempre qualcosa di peggio. L'Occidente forse ha sbagliato alcune paci e ha sbagliato alcune guerre.

Oggi noi dobbiamo farci carico della nostra parte di responsabilità. Non credo che la vicenda dello Stato islamico o della Libia si risolverà solo con bellissime marce o grandi manifestazioni unitarie importanti. È bene che ci siano state per dare una risposta di grande forza e convergenza della comunità internazionale, ma non basta. Riteniamo che oggi l'Unione europea debba, insieme agli Stati Uniti, assumersi delle responsabilità precise. C'è la vicenda libica, a cui lei ha fatto accenno, che prima o poi bisognerà affrontare con tutti gli oneri e i rischi che ciò comporta. C'è la vicenda del Daesh, dello Stato islamico, che non credo si potrà risolvere soltanto con dibattiti nei Parlamenti occidentali e commozioni internazionali.

Ci sono stati errori che qualcuno aveva denunciato, anche al tempo delle primavere arabe, salutate con molta superficialità. Adesso tutti citano al-Sisi, il Presidente egiziano. Prima il senatore Compagna citava alcuni interventi fatti con coraggio dall'attuale Presidente egiziano anche in presenza di autorità religiose islamiche per parlare, come altri non hanno fatto, al mondo islamico moderato, di cui noi rileviamo troppi silenzi nonostante alcune presenze importanti a Parigi ieri. Al-Sisi ha parlato. Ricordo quando alcuni, tutti contenti, vedevano in Egitto la vittoria elettorale dei fratelli musulmani. Al-Sisi è la continuità con ciò che hanno rappresentato Nasser, Sadat e Mubarak.

Questa è la realtà. Quindi, anche il mondo occidentale doveva prestare un po' di attenzione. Non si apriva una stagione di democrazia e libertà: si è aperto il vuoto in Libia, la fase oscura e inquietante dei fratelli musulmani in Egitto e siamo tornati – aggiungo per fortuna – ad al-Sisi e ad una continuità con l'Egitto degli anni precedenti.

Ci sono state sottovalutazioni anche di natura culturale quando a Ratisbona Benedetto XVI, riprendendo una predicazione di difesa identitaria che anche Giovanni Paolo II aveva fatto, pronunciò parole che suscitarono attacchi nei confronti dell'Occidente, dell'Europa e del Papa che molti sottovalutarono.

C'è molto da fare e molto cose ci attendono. Ci sono anche cose immediate da fare, oltre questo scenario di grande impegno. Ci sono politiche di immigrazione da rivedere. È ovvio che non tutti gli immigrati sono terroristi, ma più si facilita l'accesso disordinato, più si facilita il rischio di infiltrazioni terroristiche nel nostro Paese, più si crea disordine nel cambiamento e si alterano equilibri sociali e demografici, che vanno gestiti con cautela. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Le politiche di integrazione vogliono anche dire numeri e quantità compatibili. E guardate che noi non siamo fuori dal mondo: quando da Londra, anni fa, fuggirono i terroristi del famoso attentato alla metropolitana, uno scappò nella periferia di Roma e si rifugiò in un centro di preghiera, che non era una moschea, ma era evidentemente collegato con quelle realtà. Quindi, non siamo fuori dal contesto di questi rischi.

Allora ci vogliono maggiori controlli. Non possiamo accettare le navi carretta. Giorni fa, persino un moderatissimo come Rutelli, che lei credo abbia conosciuto, ministro Gentiloni, in qualche stagione della sua vita, ha detto che bisogna distruggere le navi carretta, quelle da rottamare, perché non possono essere utilizzate per mandare profughi e clandestini, e chissà chi altro, verso le nostre coste. Che stiamo facendo? Perché la Turchia, la Grecia e Malta si possono fregare di tutto questo? È una cosa, questa, che si può e si deve fare per arginare flussi incontrollati. Non c'entra con i problemi planetari che richiederanno interventi politici, strategici e anche militari, ma ci sono cose che si possono fare.

Sono in corso riunioni dei Ministri dell'interno. Ieri ce n'è stata una a Parigi – anche se credo più simbolica che altro, vista l'importanza morale della giornata – e ce ne sarà un'altra venerdì, cui seguiranno riunioni anche dei Ministri degli esteri.

Noi del Gruppo Forza Italia proponiamo l'esclusione dal Patto di stabilità delle ulteriori spese per la sicurezza che dovremo affrontare. Attualmente nel nostro Paese si rimpiazza la metà dei poliziotti o dei carabinieri che va in pensione, con un coefficiente di sostituzione pari allo 0,6 per cento, per cui sostanzialmente, per ogni unità che va in pensione, continuiamo a perdere forze. Abbiamo chiuso uffici e distaccamenti. Alfano sbaglia minimizzando su questi fatti.

Cito questo dato perché dovremo proteggere più obiettivi. A Parigi il terrorismo voleva colpire una scuola ebraica, ma poi, non essendoci la possibilità, si è colpito in un negozio e, ancora, in un giornale. Quanti sono gli obiettivi a rischio in Italia? Numerosissimi: giornali, radio, televisioni, scuole. Proteggere tutto questo richiederà impegno e costi.

I signori Capi di Stato europei, oltre a sfilare, la smettano allora di fare i ragionieri. Togliamo dal Patto di stabilità tutte le spese necessarie

per difendere i nostri popoli. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*).

Questo è un problema che si pone oggi anche in Italia. Penso che se ne siano occupati al Ministero dell'interno. C'è sicuramente la necessità di potenziare l'*intelligence*, che deve scambiarsi notizie in maniera più attenta. Pare che gli algerini avessero avvisato i francesi, per cui forse erano più organizzati in Algeria dove, del resto, quei problemi sono noti da molto tempo.

Credo che anche questa sia una proposta concreta, ministro Gentiloni: se ne faccia carico il nostro Governo. Si dovranno spendere soldi anche per proteggere le nostre città. Come faremo con il Patto di stabilità, con il *turnover* semibloccato delle forze di Polizia e con gli uffici che chiudono?

Non è più presente in Aula il Ministro della difesa, ma l'operazione «Strade sicure» – ad esempio – che in Italia è stata fatta ricorrendo ai militari, ha visto una riduzione del loro numero perché il Ministero non ha più i soldi. Quante attività utili, anche di vigilanza fissa, in tanti contesti – penso, ad esempio, alla Sicilia o a Regioni a rischio – hanno svolto questi militari? Immagino che oggi gli obiettivi da difendere saranno di più. Facciamo, dunque, questa scelta. È una cosa concreta: le cose grandi ed importanti difficilmente le potremo risolvere subito ed ora.

Da parte dell'opposizione ci sarà un contributo responsabile. Oggi Silvio Berlusconi, in un'intervista a «Il Messaggero», ha rivendicato chiaramente i meriti della politica da lui condotta, chiedendo con realismo di dialogare con la Russia, minacciata al suo interno da fenomeni di fondamentalismo. Credo che oggi, più che fare sanzioni, sia necessario ricercare dialogo con la Russia per un fronte comune contro il terrorismo fondamentalista, ed è questo un ulteriore motivo di riflessione da introdurre nei tavoli europei che si riuniranno.

Volevo anche approfittare per difendere un nostro modello di civiltà. In questi giorni c'è stato l'attentato a Parigi, ma – lo si è ricordato – in Arabia Saudita frustano i giornalisti o arrestano le donne che guidano l'automobile. Dovremmo, dunque, interrogarci un po' anche sui cosiddetti Paesi moderati, sul modello che questi vogliono difendere. Per quanto riguarda poi gli immigrati che vengono in Italia, quali diritti riconoscono alle loro donne e ai loro bambini? Possibile che ci occupiamo dei diritti di tutti e non ci occupiamo dei diritti che devono essere garantiti a chi vuole diventare cittadino della nostra Nazione? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). La cittadinanza non è compatibile con una modalità di comportamento estranea a valori elementari.

Per quanto concerne il tema del coinvolgimento delle opposizioni, in conclusione, Ministro, voglio ricordare anche la vicenda dei marò. Giorni fa, nelle Commissioni riunite difesa ed affari esteri lei, insieme al ministro Pinotti, ha detto che avreste coinvolto nella gestione di questo caso – che cito solo incidentalmente – le opposizioni, che non sono state però mai consultate.

Siamo di fronte a tante emergenze. Quella che ho citato ora, di fronte alle altre di cui stiamo parlando, pur essendo molto grave, ha certamente dimensioni ben più piccole. Credo, però, che il coinvolgimento di tutti sia necessario sulle varie questioni di cui oggi abbiamo discusso, così come credo che tale coinvolgimento debba essere praticato. Noi ci saremo nel difendere i livelli di libertà e di democrazia del mondo occidentale, nel possibile dialogo con chi potrà essere nostro interlocutore. Credo, però, che su questo, nell'attuale momento, il Governo di questo Paese debba avere umiltà, ascoltando le riflessioni di tutti e le esperienze che anche dai nostri banchi vengono messe a disposizione della Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC). Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zavoli. Ne ha facoltà.

ZAVOLI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono un giornalista che la pensa come Luigi Einaudi quando, all'alba della nostra democrazia repubblicana, nel suo «*Heri dicebamus*» – per ricongiungersi a una lontana, drammatica interruzione del passato – scrive: «*Primum, informare*», cioè esercitare l'attenzione a tutto ciò che accade senza indulgere alle rappresentazioni suggestive, ma per un bisogno di conoscere e approfondire, cioè di sapere e capire. E, quindi, l'idea che ogni modalità del comunicare debba avere piena libertà, compresa ogni tonalità critica e polemica, contestatrice e satirica nel linguaggio, da cui personalmente e convintamente ho sempre escluso gli argomenti della fede e della razza. E proprio quando le cose si fanno difficili, quello è il momento di volerne sapere di più, per non venire meno alla conclusione che nascere, se non ci obbliga a rifare il mondo, ci assegna nondimeno il dovere di una responsabilità, cioè il confronto tra ciò che è insieme dovuto e lecito.

Un salmista ci aveva ricordato che la creazione non è mai conclusa e quindi siamo qui per far nuove, laicamente, tutte le cose, scoprendo che conoscere è la prima possibilità di farcela e che, per usare un altro tono, lo studio, l'informazione e la politica sono i primi strumenti per affrontare i problemi del nostro vivere quotidiano e comune; e come, senza quegli strumenti, si restava a lungo incerti, divisi, persino ostili l'uno all'altro, di fronte alle realtà più complesse. Ricordo come dopo l'11 settembre si era temuto che un esasperato spirito di rivalse giustificasse una tendenza a lenire l'offesa al nostro orgoglio occidentale, lasciando cadere la punizione del terrorismo sopra «un universo di capanne», rinunciandovi con l'idea non peregrina di risparmiarci una già inquieta reazione mondiale. Né furono ascoltate le voci di una immediata e forte, non solo civile, pedagogia. Mi pare che possa essere evidente, senza doverla implicare nelle nostre questioni, la dichiarazione appassionata e forte della Fal-laci, in quella circostanza, che merita rispetto, anche se non trova tutta la mia condivisione.

Era uno scenario che richiamava valori tra i più profondi della condizione umana ed esigeva di non fare un tutt'uno dell'Islam e del suo ir-

riducibile fondamentalismo, rinunciando a vedere la religione come il centro di tutti i primati possibili, a cominciare dalla «predilezione di Dio».

Qui è d'obbligo ricordare come Giovanni Paolo II avesse invitato ad Assisi i *leader* delle grandi confessioni, per dire loro che a nessuna cattedra o pulpito, panca o stuoino sarebbe stato lecito pretendere che una preghiera salisse più in alto di tutte le altre. Stavano già chiarendosi le distinzioni radicali tra il vasto musulmanesimo più responsabile e la barbara scelta terrorista senza che in questo latente dissidio si leggesse, in Occidente, la crisi dello stesso concetto di equità, con il motivo o con il pretesto che una vittima decisa a produrre un'altra non terrebbe in equilibrio la giustizia, ma lascerebbe sullo stesso piano due ingiustizie; né si difenderebbe il diritto, seppure tragicamente violato, quando lo si rivendicasse in modo di perderlo, rinunciando alla superiorità morale della ragione e quindi delle scelte.

Ci si chiede, oggi, quali fondamenta avesse quella pace. C'era già stata la risposta di Spinoza, il filosofo olandese di famiglia ebraica, che si guadagnò da vivere modellando lenti da vista. E vide, infatti, lontano. Disse: «Per amore della pace si può e si deve consentire a molte cose, ma se la barbarie fosse il costo di quella pace, essa sarebbe la peggiore delle sventure».

Abbiamo ascoltato in quest'Aula i vari motivi per dover accedere a una riflessione comune, incline alla ricerca di una grande e inedita risposta culturale, politica, interiore; cioè un pluralismo, consapevole e responsabile, nutrito dai principi razionali e interiori di una regolare, nel rispetto di una misura come strumento primario della riflessione, non implichi il ridurre né l'ingrandire l'offeso; tutto questo sotto la forma di una ragione che non si adagi su tolleranze o rincari, come nei compromessi di un tempo.

Questo criterio abbraccia categorie non dogmatiche, frutto di un pregiudizio civile e religioso.

La politica oggi celebra l'abbraccio già storico di Parigi. Quanto alla Chiesa, e alle vere o presunte minacce, rammento le parole anticipatrici di Francesco: «Nessuno – dico nessuno – può permettersi di prendere a pretesto la religione per le proprie azioni contrarie alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti fondamentali». (*Applausi*). Queste parole furono pronunciate tre anni fa.

Un certo relativismo obietta: rimanere appesi ad un'idea kantiana di pace universale significherebbe, non solo per oggi, opporre alla ragione una retorica forma di conformismo. La «guerra dei principi» e la «pace per principio» richiederebbero anch'esse di fornire pericolosi aloni misticheggianti. A questo proposito, ha posto lucidamente la questione Umberto Eco: «Il problema è se lo scontro debba diventare una guerra di civiltà – o di cultura, che dir si voglia – ovvero una guerra tra Oriente e Occidente».

Questo dubbio, che ha una drammatica fondatezza, si elimina laicizzando al massimo grado i termini dello scontro; ed è precisamente ciò che



non giova alle numerose frange del terrorismo sanguinario islamico, al quale conviene evocare con ogni mezzo il suo contrario, cioè la crociata.

Ora, sarebbe imperdonabile non incrementare gli strumenti dell'*intelligence*, a partire da una catena informativa che concerti tutte le risorse della prevenzione. È altrettanto importante che la politica europea non si divida sulla questione, assai problematica, del Trattato di Schengen e che l'America, con Obama, si sia fatta promotrice di un *summit* mondiale sulla sicurezza, cioè contro il terrorismo, riunendo un vasto fronte che i tecnici hanno chiamato sin qui della «dissuasione». Quanto all'allarme di un presunto progetto terroristico volto a colpire il Vaticano, dovrà ovviamente provocare una puntuale ricognizione su questo o quell'allarme.

Stiamo vivendo, anche nell'Aula del Senato della nostra Repubblica, un momento che, se ne saremo capaci, può diventare un seme di saggezza oppure, se non lo saremo, di altre minacce.

Accanto a forme improprie, ormai ideologiche, di indulgenza, sta infatti nascendo, anche per reazione, un estremismo razzista che si fa sempre più intollerante nei confronti di un generico mondo musulmano, senza più distinzioni di sorta. L'imprevidenza ha lasciato quasi tutto com'era. Ma New York e Parigi non sono la stessa cosa. Da questa tragedia si dovrà uscire insieme non solo con l'Europa e l'Occidente, ma anche con le vaste masse dell'Islam pacifico, a cominciare dalle dichiarazioni ufficiali, qua e là ancora caute, e dai coraggiosi *imam* che invece hanno subito esecrato la complicità con il radicalismo criminale, pena il portar fascine agli appiccatori di incendi. Ce ne ha parlato con ragionata franchezza il nostro Ministro degli esteri.

Occorre garantire una legalità fondata non solo sulla conoscenza dei diritti, ma anche dei delitti. Non basteranno per rispettare le ragioni della morale e dell'etica.

Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signor Ministro, Manlio Sgalambro, con un pizzico paradossale del suo filosofico pessimismo, ha scritto: «La pace di tutti contro tutti è più micidiale persino della guerra di tutti contro tutti. Ci sono oggi armi più letali che ogni uomo porta con sé, senza bisogno di arsenali». È successo anche a New York e a Londra, adesso a Parigi, dove le ragioni della «misura» devono confrontarsi con le realtà da cui provengono e con gli effetti che producono o possono produrre. Penso all'integralismo, si dice islamico, che in Nigeria, nei giorni di Parigi, secondo il principio tribale di dover punire gli infedeli, ha ucciso in tre giorni 2.000 persone. Erano uomini, non polvere umana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, come un po' intimidito dalla facondia e dalla ricchezza di argomenti degli interventi che hanno preceduto il mio, mi sono sentito un po' all'angolo e mi scuso fin d'ora per la sommarietà di questo intervento.

Non siamo di fronte a un'apocalisse evocata, per giunta, anche filologicamente in modo improprio, cioè a sproposito, ma si fa urgente la necessità di promuovere la chiamata, e soprattutto la risposta, dell'Occidente. A cominciare dall'Europa. Se la politica si è raccolta con i suoi *lea-*

*der* a Parigi e non negli ovattati saloni della cosiddetta diplomazia delle convenienze, ciò rappresenta un forte, fiducioso, obbligante auspicio.

Blindare i nostri Paesi significherebbe blindare la democrazia. Basterà informare, conoscere e agire, nella pace, cioè nelle sue forme più alte ed esigenti: nella pace, prima luce della libertà e della giustizia, vale a dire della dignità universale dell'uomo. (*Prolungati applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo.

Ringraziamo il ministro Gentiloni per la sua disponibilità.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte del prescritto numero di senatori la richiesta – ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento – di remissione all'Assemblea del parere favorevole espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (Atto Senato 1733).

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani è integrato con la deliberazione dell'Assemblea sul predetto parere, che avrà luogo a partire dalle ore 12.

### **Sulla scomparsa di Felice Calcaterra**

DEL BARBA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BARBA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, nei giorni scorsi è scomparso Felice Calcaterra, che ha seduto su questi banchi come senatore della Democrazia Cristiana nella IX legislatura, in quegli anni Ottanta che hanno segnato passaggi importanti della nostra storia repubblicana.

Felice Calcaterra è stato uno dei collaboratori più stretti di Giovanni Marcora, «Albertino», figura di spicco della Resistenza e più volte Ministro nel dopoguerra.

Insieme a Marcora, Calcaterra fu uno dei fondatori in Lombardia della corrente della Base, anche se parlare di correnti, nel suo caso, è senz'altro fuorviante. Era infatti una persona che parlava sempre con tutti, senza distinzioni e spirito di parte, una qualità che gli ha sempre garantito negli anni un apprezzamento unanime, anche da parte di chi era molto

lontano dalle sue idee. Non a caso, per il suo funerale, oggi la basilica di Sant'Ambrogio a Milano era gremita di amici di tutti i partiti e movimenti.

Profondo conoscitore di quegli enti locali che, negli anni in cui Calcaterra dava il suo contributo pubblico, si andavano affermando come uno dei punti di riferimento più importanti del nostro Paese, fu capo dell'UPEL (Unione provinciale degli enti locali), un organismo che chi si occupa di questi problemi sa quale contributo abbia dato a questa tematica.

Con Calcaterra se ne va un uomo davvero riservato, molto mite e soprattutto aperto al dialogo, una qualità di cui in politica c'è sempre tanto bisogno e di cui oggi forse vi avverte la mancanza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, esordisco con uno *slogan*: «Fuori la politica dalla scuola». Prima il Presidente del Consiglio e le canzoncine cantate dagli studenti delle scuole; poi l'ex ministro Kyenge che, a ridosso delle elezioni europee, scorrazzava per le scuole dello Stivale, da Bolzano a Lampedusa; ultimamente esponenti del Partito Democratico, che hanno fatto il *tour* delle scuole per far digerire le pseudoriforme del Presidente del Consiglio sulla scuola; ieri la notizia di un tema, in Provincia di Vicenza. Una solerte insegnante ha dato questo tema ai suoi studenti: «Persuadi un tuo compagno leghista che il fenomeno migratorio non è un problema, bensì una risorsa». (*Applausi della senatrice Puppato*). La senatrice Puppato applaude, e sapevo che da lì sarebbe arrivato l'applauso.

È vergognoso che le tasse, che pagano anche i leghisti, anzi soprattutto i leghisti (visto e considerato che le tasse solitamente vengono pagate da una parte di questo regno italico), vengano usate per pagare determinati insegnanti che fanno politica all'interno delle scuole: insegnanti inopportuni, insegnanti inadeguati. Speriamo quindi che questa riforma del Presidente del Consiglio serva anche per poter mandare a casa determinati insegnanti.

È altrettanto vergognoso che il dirigente didattico affermi: «È giusto che i ragazzi imparino a trattare le tematiche di attualità», difendendo l'operato di questo insegnante.

A questo punto da quest'Aula – e glielo faremo avere in formato ufficiale – invitiamo l'insegnante a proporre altri due temi. Il primo tema dal titolo: «Gli immigrati: una risorsa per le primarie del Partito Democratico?» (*Ilarità dal Gruppo M5S*); il secondo: «Siete contenti, tu e i tuoi

genitori, di pagare le tasse per accogliere i 170.000 invasori che il signor Alfano ci ha portato con *Mare nostrum*»?

Io ricordo a tutti quella studentessa di Rovigo che era stata sospesa dalla propria scuola per essersi permessa di dire la propria opinione sull'immigrazione che sta arrivando in questo momento nel questo Paese: due pesi e due misure all'interno della democratica – speriamo che non sia la «partito democratica» – scuola italiana. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Commenti della senatrice Bencini).*

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, il 20 novembre 2014 è uscito un libro molto interessante del grande maestro Magaldi, fondatore del Grande oriente d'Italia democratico, intitolato: «Massoni». L'autore afferma – con tanto di foto in bella vista che per vostra informazione vi faccio vedere *(La senatrice Bottici mostra una pagina del libro contenente delle foto)* – che il nostro attuale Presidente della Repubblica è affiliato alla loggia massonica segreta sovranazionale aristocratica reazionaria Three Eyes.

Mi chiedo come mai il Presidente non abbia mai smentito ufficialmente il grande maestro Magaldi, quando noi parlamentari dobbiamo pure fare attenzione a nominarlo in queste Aule.

Noto però che dopo l'uscita del libro si è iniziato a parlare di dimissioni del presidente Napolitano, ci sarà un collegamento? Boh. Forse si sarà reso conto che aver avallato tre Governi (Monti, Letta e Renzi) non eletti dai cittadini non è una buona pratica democratica.

Chi può darci assicurazione che in questi anni il Presidente abbia agito nell'interesse della Repubblica italiana e non nell'interesse della loggia segreta sovranazionale a cui sembrerebbe affiliato, un avvocato, un giudice?

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di attenersi al tema per cui ha chiesto d'intervenire.

BOTTICI (M5S). È informazione. Sto chiedendo informazioni.

PRESIDENTE. No, le sue sono opinioni, non sono informazioni.

BOTTICI (M5S). Sono informazioni. C'è un libro pubblico che afferma che il Presidente della Repubblica è affiliato alla loggia massonica segreta Three Eyes.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato, quando lei pone domande non fa informazione. (*Commenti del senatore Tonini*).

BOTTICI (M5S). Io chiedo che ci sia data la possibilità di ascoltare le due versioni. Come mai i giornali e le televisioni non aprono una discussione politica in merito? Perché tale argomento è considerato ancora un tabù? Vero è che ormai in queste Aule siamo abituati a tutto, anche ad avere un ex Presidente del Consiglio, fortunatamente per ora ancora senza agibilità politica finché un nuovo Presidente non gliela dà, affiliato alla loggia massonica illegale ed eversiva P2 con tessera n. 1816.

PRESIDENTE. Concluda, il suo tempo va a scadere.

BOTTICI (M5S). Nel caso della P2 si è fatta una Commissione d'inchiesta. Per questa vicenda invece spero che il futuro senatore a vita di diritto Napolitano trovi il tempo di spiegare a tutti i cittadini con una conferenza stampa l'intera vicenda, o venga a farlo in quest'Aula, visto che tra poco sarà di nuovo senatore a vita: tutti i cittadini attendono con ansia e anche i suoi futuri colleghi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 13 gennaio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 13 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1449).

(*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Deliberazione sul parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (1733) (*alle ore 12*).

La seduta è tolta (*ore 19,05*).

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Berger, Bertorotta, Bubbico, Cassano, Casson, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Conte, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, Divina, D'Onghia, Donno, Esposito Stefano, Fravezzi, Giacobbe, Idem, Laniece, Malan, Marcucci, Merloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruta, Sangalli, Santangelo, Serafini, Stefani, Stucchi, Turano, Vicari e Zeller.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, con lettera in data 8 gennaio 2015, ha comunicato che i senatori Ivana Simeoni e Giuseppe Vacciano hanno cessato di far parte del Gruppo medesimo. Pertanto i senatori Ivana Simeoni e Giuseppe Vacciano sono componenti del Gruppo Misto.

### **Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 17 dicembre 2014, ha inviato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla povertà e disagio minorile, approvato nella seduta del 16 dicembre 2014 dalla Commissione stessa (*Doc. XVII-bis*, n. 2).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

### **Ufficio parlamentare di Bilancio, trasmissione di documentazione**

Il Presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, con lettera in data 22 dicembre 2014, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, unitamente alla relazione di accompagnamento, il bilancio di previsione del medesimo Ufficio per il 2015, con allegato il bilancio di previsione pluriennale 2015-2017 (*Doc. VIII-bis*, n. 2).

### Disegni di legge, assegnazione

*In sede referente*

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Mancuso Bruno ed altri

Disposizioni per il mantenimento degli uffici dei giudici di pace soppressi ai sensi del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 156 (1716)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio) (assegnato in data 12/01/2015)

### Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 27, comma 5, della legge 7 agosto 1990, n. 241, la relazione – predisposta dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi – sulla trasparenza dell'attività della Pubblica amministrazione, relativa all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. LXXVIII*, n. 2).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 3, della legge 15 dicembre 1999, n. 482, la relazione – per l'anno 2013 – concernente l'attuazione degli interventi relativi alla promozione dello sviluppo delle lingue indicate all'articolo 2 della predetta legge diffuse all'estero e alla diffusione all'estero della lingua e della cultura italiane.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. LXXX-bis*, n. 2).

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera in data 7 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni ed i relativi allegati sulle attività svolte, i bilanci di consuntivazione e di previsione degli enti di seguito indicati per l'anno 2013:

- Istituto nazionale di economia agraria (I.N.E.A.) (Atto n. 437).
- Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (C.R.A.) (Atto n. 438).



I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 7 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del decreto legislativo 10 agosto 2007, n. 162, il rapporto sulla sicurezza delle ferrovie italiane, predisposto dall'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (ANSF), corredato dalla relazione sull'attività svolta dalla medesima Agenzia, riferiti all'anno 2013.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, all'8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CLXXX*, n. 2).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Fucksia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01426 del senatore Girotto ed altri.

La senatrice Paglini ed il senatore Marton hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03214 della senatrice Moronese ed altri.

Le senatrici Elena Ferrara e Puppato hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03227 del senatore Scalia ed altri.

### **Mozioni**

URAS, BONFRISCO, PUPPATO, PALERMO, FUCKSIA, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, GAMBARO, MASTRANGELI, PEGORER, PETRAGLIA, RICCHIUTI, Maurizio ROMANI, VACCARI. – Il Senato, premesso che:

la lettera aperta, di cui si riporta il contenuto, è stata rivolta da un uomo affetto da SLA ad alcune personalità della politica nazionale che svolgono primissime funzioni di governo, direzione e rappresentanza politica, e la cui diffusione è stata esplicitamente autorizzata dal suo estensore: «In forma privata e in forma pubblica, scrivo a voi, leader di forze presenti nel Parlamento della Repubblica, per sottoporvi una questione, al tempo stesso, personale e generale: il problema del fine vita. Mi chiamo W. P., ho 64 anni, vivo a Cagliari»;

nell'agosto del 2011 all'estensore della lettera è stata diagnosticata la SLA e può scrivere solo grazie ad un *computer* a comandi oculari. La malattia è progredita velocemente: da metà del 2013 egli è completamente immobilizzato, vive con un tubo che collega, 24 ore al giorno, il naso ad un respiratore meccanico, le sue funzioni vocali sono fortemente compro-

messe, non avendo più il riflesso difensivo della tosse mangia e beve ogni volta con il terrore che qualcosa vada di traverso (gli è già successo due volte) generando una situazione terribile di soffocamento. Inoltre, vivendo solo da molti anni, egli ha dovuto abituarsi a condividere la sua casa con badanti extracomunitari cui si è dovuto affidare, giorno e notte;

secondo quanto risulta nella citata lettera, le specifiche notazioni ivi riportate tentano di dare una concretezza reale ad una questione che altrimenti potrebbe essere declinata a mera questione filosofica astratta. Peraltro, ad onta della sua condizione, egli dichiara di non essere afflitto da fisime suicidarie e, anzi, facendo leva sulle sue residue risorse intellettuali, sulla vicinanza di alcune care amicizie e, soprattutto, sugli affetti familiari, riesce tuttora a trovare un senso alla sua esperienza umana. Si dichiara però del tutto consapevole del suo destino: sempre che non intervenga prima una fatale crisi respiratoria che sopravvanzando l'azione meccanica del respiratore, egli si ritiene condannato a perdere completamente (più prima che poi) le funzioni vocali. A tale evento, non aggirabile, secondo il suo attuale sentire, da nessun marchingegno elettronico per ragioni sia pratiche sia spirituali, ha deciso di collegare il punto finale della sua vita. Non avendo avuto in dote alcuna credenza religiosa e avendo il sereno convincimento che la morte sia la fine di tutto, dichiara di non prendere affatto sottogamba questo tema. Appunto perché la vita è una, unica, irripetibile esperienza, essa deve poter essere vissuta senza essere avvertita come un'insopportabile prigionia. Ritiene che sussista, insomma, un diritto inalienabile, di dignità e di libertà, che deve essere garantito ad ogni persona. E allora si chiede come potrà rendere operative le sue volontà e per quale motivo debba essere costretto a recarsi in Svizzera invece di poter morire vicino ai suoi affetti, nella sua terra, nella sua patria. Si chiede anche in quale altro modo potrà realizzare la sua volontà se non col rifiuto di acqua e cibo e, dunque, con una lenta morte per sete e fame se non potrà andare in Svizzera, in ragione di insuperabili ostacoli logistici ed emozionali;

l'estensore della lettera si chiede se sia accettabile, umano, pietoso costringere una persona e i suoi cari ad un tale fardello di prolungata, indicibile sofferenza e, quanto alla ruvida asprezza della descrizione della «soluzione finale», egli preferisce il rischio di apparire fastidioso o invadente pur di non rinunciare a trasmettere ai *leader* della politica il sentimento di angoscia nel quale vive;

egli ha la piena consapevolezza che non bastano queste scarse, individuali considerazioni sul fine vita o, per chiamare le cose con il loro nome, sull'eutanasia, a scalare la vetta dell'enorme complessità di questo problema, nel quale si intrecciano aspetti, ognuno degno di rispetto, di ordine filosofico, religioso, medico, legale;

come risulta nella lettera, avendo partecipato, pur in modo microscopico, dalla fine degli anni '60 ai primi anni '90, alle cose della politica come funzionario e dirigente locale del PCI e come assessore e Presidente della Provincia di Cagliari, per di più all'estensore non sfuggono le difficoltà della politica a misurarsi su questo tema, stretta come è da una plu-

ralità di convincimenti ideali, appartenenze ideologiche, considerazioni di opportunità, valutazioni di utilità. Ma, pur non dimenticando che anche la non decisione è una decisione, è consapevole che l'essenza, la nobiltà, della politica sta nella sua capacità di osare, nel coraggio di assumere decisioni in grado, a volte in tempi imprevedibilmente rapidi, di rendere migliore la vita delle persone e della società. È in nome di questi valori alti della politica che si è rivolto ai destinatari della lettera nella funzione di *leader* ma anche in quanto persone, in ciascuna delle quali risiede un forte attaccamento ai principi di libertà e un sentimento genuino di umanità e di compassione;

in conclusione l'estensore sente di chiedere un silenzio operoso: perché, senza sgargianti bandierine di parte e senza querule primazie propagandistiche, almeno su un tema come questo, si riesca a trovare l'inedito coraggio di una sostanziale intesa che stimoli la predisposizione di un serio e approfondito disegno di legge e faciliti la scelta di un percorso parlamentare efficace e concludente, in un quadro, se non di auspicabile ma improbabile unanimità, almeno di assenza di battaglie campali. La richiesta potrebbe apparire ingenua. Ma, nella disperazione anche l'ingenuità può offrire un po' di energia vitale e un po' di speranza. Il nostro Paese, per compiere un decisivo passo in avanti verso una più giusta e moderna civiltà, deve dotarsi di una sapiente legge sul fine vita;

e, per concludere questa lunga lettera, egli prende in prestito, modificandola alla bisogna, una delle più celebri frasi di Alessandro Manzoni: «"con juicio" ma "adelante"»;

premesso inoltre che:

tale testimonianza è resa con la sola finalità di impegnare le istituzioni politiche, Governo e Parlamento, ad avviare una rispettosa e libera discussione parlamentare funzionale alla predisposizione ed eventuale approvazione di un idoneo provvedimento normativo, capace di affrontare la drammatica e complessa questione del «fine vita» di chi, colpito da gravi e incurabili patologie e sottoposto a sofferenze intollerabili, senta l'insopportabile peso della sostanziale privazione della propria dignità;

sono state presentate in Parlamento, durante la XVII Legislatura e in altre precedenti, proposte di articolati normativi concernenti l'argomento della presente mozione che appare utile tenere in debito conto,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato su tutte le normative esistenti e gli orientamenti prevalenti in ambito europeo relativi all'oggetto della presente mozione;

2) a considerare la predisposizione di un disegno di legge, da trasmettere al Senato per l'esame, che tratti della scelta assistita di «fine vita» di coloro che, affetti da gravi e incurabili patologie e oggettive intollerabili sofferenze, subiscano una sostanziale grave lesione della loro dignità.

(1-00371)

### Interrogazioni

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si legge sul sito della «Cooperativa 29 giugno» (il cui nuovo consiglio di amministrazione è stato nominato il 9 dicembre 2014 su indicazione dell'autorità giudiziaria) che tra i principali clienti figurano l'Ama SpA Roma e i Comuni di Castelnuovo di Porto, di Morlupo, di Moricone, di Anguillara Sabazia, di Castel Madama, di Lariano e di Formello (tutti in provincia di Roma);

sul sito del Comune di Formello si legge che «a seguito di regolare gara d'appalto, in data 8 febbraio 2012 è stato stipulato il contratto relativo con l'aggiudicatario: "cooperativa 29 giugno società cooperativa Onlus"». L'appalto riguarda il servizio di raccolta differenziata;

sul «Secolo d'Italia» del 19 dicembre 2014 è stato pubblicato un articolo dal titolo «A Buzzi anche un appalto sospetto dalla giunta rossa di Formello» nel quale si legge che «la lista civica di sinistra Formello X Formello, vincitrice alle ultime elezioni, ha ricevuto dalla cooperativa "29 giugno" di Salvatore Buzzi, arrestato nell'ambito dell'indagine "Mondo di mezzo", due bonifici da 10.000 euro, uno il 13 settembre 2011 e l'altro il 23 aprile 2012. Il sindaco del Pd, Sergio Celestino, si è giustificato affermando che non poteva essere a conoscenza della natura criminale di Salvatore Buzzi e che comunque ogni contributo ricevuto è stato registrato ufficialmente, e accettato solo se donato tramite bonifico o assegno bancario, tracciabile ai sensi della legge (dPR 917/86, art. 18) sulle cosiddette erogazioni liberali per il sostegno alle attività politiche»,

si chiede di sapere se, a fronte dell'inchiesta che coinvolge Salvatore Buzzi, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, eventualmente anche mediante segnalazione all'Autorità nazionale anticorruzione, verificare la corretta aggiudicazione degli appalti alla cooperativa 29 giugno nei Comuni menzionati, ad iniziare dal Comune di Formello, e se i servizi affidati corrispondano al capitolato richiesto nei bandi di gara.

(3-01542)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) introduce significativi cambiamenti per i titolari di partita Iva (art. 1, commi 54 e seguenti), in particolare per chi beneficiava del «regime dei minimi», vale a dire il regime fiscale che prevede una tassazione agevolata agli esercenti di attività professionali e d'impresa condotte entro certi limiti;

l'aliquota agevolata era pari al 5 per cento e si applicava a tutte le partite Iva con redditi inferiori ai 30.000 euro e garantita per 5 anni ai lavoratori *freelance under 35*;

in ragione delle norme approvate con la legge di stabilità, dal 2015 l'aliquota salirà al 15 per cento e la soglia massima di reddito non sarà più uguale per tutti, ma varierà in base alla tipologia di attività effettuata: più

alta per i commercianti (40.000 euro), dimezzata per i liberi professionisti (15.000 euro);

a causa della crisi sono aumentati a dismisura i lavoratori con meno di 35 anni di età che sono stati costretti ad aprire una partita Iva per inserirsi nel mondo del lavoro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare in sede di applicazione delle disposizioni della legge di stabilità per il 2015, semestralmente e per il primo anno, gli effetti derivanti per i lavoratori titolari di partita Iva.

(3-01543)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*

– Premesso che:

all'alba del 28 dicembre 2014 un traghetto battente bandiera italiana, il Norman Atlantic, è andato a fuoco con 478 passeggeri a bordo mentre era in viaggio tra il porto greco di Igoumenitsa e quello di Ancona;

il Registro italiano navale, ente assoggettato alla vigilanza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non più di 5 mesi fa ha rinnovato il certificato di classe e il certificato di sicurezza della Norman Atlantic senza prescrizioni né alcuna raccomandazione;

le conclusioni del Registro italiano navale sono state smentite dagli ispettori del porto di Patrasso che il 19 dicembre hanno riscontrato alcune insufficienze in materia di misure di soccorso e sicurezza, dando 2 mesi di tempo all'armatore per rimediare;

pare che l'ispezione operata a Patrasso abbia evidenziato deficienze anche in materia di piano di evacuazione della nave, di piano di coordinamento SAR (*search and rescue*), di dispositivi di chiusura delle porte stagne-tagliafuoco e di illuminazione d'emergenza;

tali deficienze non sono state rilevate dai tecnici del Registro italiano navale,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti per quale ragione il Registro italiano navale abbia rinnovato il certificato di classe e il certificato di sicurezza della Norman Atlantic senza prescrizioni né raccomandazioni;

se si possa escludere che altre imbarcazioni italiane, ispezionate dal Registro italiano navale, possano incorrere in rischi simili.

(3-01544)

BUEMI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane, società a capitale interamente pubblico partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, con una rete di strutture su tutto il territorio nazionale, non offre solo servizi logistico-postali, ma ha una crescente attività in materia di risparmio e sistemi di pagamento, assicurativi e di comunicazione digitale;

dai dati forniti dalla stessa società, i settori finanziario ed assicurativo sono cresciuti enormemente e, contrariamente a quanto si possa im-

maginare, l'attività della società pubblica è solo marginalmente collegata ai servizi postali: infatti, dei 21,6 miliardi di euro di ricavi solo 5,1 derivano dai servizi postali, 5 dai servizi finanziari e 11,2 miliardi dall'attività assicurativa;

considerato che:

il settore postale, nel corso del 2014, è stato oggetto di segnalazioni ed interventi istruttori da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, tutti volti ad assicurare l'effettiva apertura alla concorrenza dei relativi mercati;

a quanto risulta all'interrogante all'inizio di dicembre 2014, inoltre, la divisione intermediari della Consob (l'autorità di vigilanza sulla Borsa e la gestione del risparmio) ha aperto un procedimento (n. 20638/14) relativo alle attività finanziarie gestite da Poste italiane per accertare l'esistenza di un rapporto corretto tra i prodotti finanziari venduti e le competenze e la propensione al rischio della clientela;

il giudizio contenuto nel *dossier* non è stato positivo. Vi si legge, infatti, stando alle notizie di stampa, che «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di *business*" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela». Inoltre, secondo la Consob, «il sistematico ricorso a forme di pianificazione commerciale "per prodotto"» costituiscono le componenti di un impianto focalizzato verso la realizzazione di obiettivi aziendali senza tenere adeguatamente conto delle esigenze della clientela;

considerato, inoltre, che:

nonostante questo grande ampliamento di attività, che assimila Poste italiane agli istituti bancari, negli uffici postali molto spesso si verificano situazioni di criticità per l'utenza. Infatti, particolare attenzione andrebbe posta alle problematiche riconducibili al funzionamento delle strutture territoriali. Il quotidiano «La Stampa», del 30 dicembre 2014, descrive una situazione «da incubo» che è stata vissuta dagli utenti nell'ufficio postale di via Alfieri, a Torino, dove c'è stata una coda agli sportelli di oltre 300 persone, e Torino non è, purtroppo, un caso isolato;

è necessario, dunque, a parere dell'interrogante che il *management* della società mantenga costantemente elevato il livello di impegno e di attenzione su quei profili di gestione che necessitano ancora di interventi migliorativi in tema di funzionamento delle strutture territoriali, qualità di servizi, sicurezza e contenimento dei rischi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei profili critici sollevati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dalla Consob e quali azioni di propria competenza intendano intraprendere, il Ministro dell'economia in particolare nella sua veste di azionista di controllo

della società, affinché possano coesistere criteri di efficienza ed appetibilità di mercato che non ledano, però, i principi di tutela dei risparmiatori;

se non ritengano che la società debba essere più attenta nella valutazione di scelte riconducibili al buon funzionamento delle strutture territoriali, onde evitare che si verificino situazioni di criticità per l'utenza.

(3-01545)

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il dottor S. T. a far data dal 17 giugno 1999 è stato iscritto nell'elenco di cui all'art. 8 della legge n. 68 del 1999 nella categoria invalidi civili con grado di invalidità del 100 per cento, giusta comunicazione dello stesso ufficio provinciale del lavoro di Siracusa, sito in via Necropoli Grotticelle, 30, recante data 14 gennaio 2011, a firma del dirigente dell'unità operativa 2, dottoressa Lucia Montemagno;

conseguito il diploma di decorazione pittorica, nell'anno scolastico 1999/2000, a seguito del superamento degli esami di maestro d'arte, il dottor T. depositava tale titolo, subito dopo, presso l'ufficio, in uno all'autocertificazione inerente all'autenticità dello stesso. Di tale deposito l'Ufficio non rilasciava, però, alcuna ricevuta;

nell'anno 2004, conseguito il diploma accademico del corso di pittura presso l'accademia di belle arti «Mediterranea» di Ragusa, T. depositava, ai fini dell'aggiornamento della graduatoria, tale altro titolo. Ancora una volta l'Ufficio provinciale di Siracusa non rilasciava alcuna attestazione o ricevuta del documento acquisito;

considerato che:

il 23 ottobre 2006 il dottor S. T. veniva sottoposto ad accertamento delle condizioni di disabilità e la relazione conclusiva veniva depositata presso il citato ufficio;

nel 2008, avendo già nell'anno scolastico 2005/2006 conseguito la licenza di maestro d'arte, sezione «Decorazione plastica», e poi, nell'anno scolastico 2007/2008, il diploma di arte applicata sezione «Decorazione plastica», presentava, depositandoli, tali ulteriori titoli per un ulteriore aggiornamento della graduatoria. Anche in questa circostanza, dell'avvenuta ricezione degli atti l'ufficio nulla rilasciava al dottor T.;

nell'anno 2010 veniva convocato a visita medica di controllo presso l'INPS di Siracusa ed il relativo verbale attestante la permanenza dei requisiti di invalidità, come, invero, tutti i precedenti, veniva tempestivamente fatto pervenire all'Ufficio provinciale del lavoro. In particolare, erano stati già depositati i verbali della commissione medica per l'accertamento dell'invalidità civile delle sedute del 16 ottobre 1998, del 15 dicembre 1999, del 6 febbraio 2002, attestanti l'invalidità del 100 per cento, quelli delle sedute del 28 settembre 2005 e del 7 novembre 2007, da cui risultavano, altresì, i requisiti di cui alle leggi n. 18 del 1980 e n. 508 del 1988;

nel 2014, dati i tanti anni trascorsi dall'iscrizione nella lista senza che mai alcuna proposta lavorativa fosse a lui pervenuta, il dottor T. si recava presso l'ufficio per avere contezza della propria graduatoria;

in tale occasione T. veniva a conoscenza di essere stato inserito in graduatoria, ed ivi rimasto, col diploma di decorazione pittorica, nonostante fossero stati consegnati, tempestivamente al conseguimento, tutti gli altri titoli. In tale circostanza si rinveniva all'interno del fascicolo il diploma accademico e risultava annotata a matita sulla cartella la mancanza della licenza di maestro d'arte, sezione decorazione plastica e del diploma di arte applicata sezione decorazione plastica, sebbene fosse nelle domande indicata la produzione;

in data 8 aprile 2014, a seguito di tale constatazione, venivano reinoltrati, attraverso *email* all'indirizzo dell'ufficio, i titoli risultanti mancanti;

con lettera datata 8 maggio 2014, il Dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative, Servizio XVII centro per l'impiego di Siracusa, a firma del responsabile del procedimento, istruttore direttivo, signor Edmondo Quartarone e del dirigente del servizio, dottor Carmelo Dimauro, comunicava, in risposta, che da un'attenta verifica aveva riscontrato che «per un mero errore materiale» non era stato riconosciuto al dottor T. il diploma di maturità relativamente alla graduatoria del 2013 e che si era provveduto alle dovute variazioni e comunicazioni;

nulla, altresì, veniva detto in tale missiva in ordine al titolo accademico, che alla data di presa visione, peraltro, non risultava anch'esso inserito;

a parere degli interroganti quanto affermato dall'ufficio evidenzia una grave omissione in quanto il diploma avrebbe dovuto essere inserito già a far data dall'anno 2008, ove l'aggiornamento della graduatoria fosse avvenuto nello stesso anno del deposito o tutt'al più all'inizio del 2009, ove avvenuto nell'anno a seguire;

considerato inoltre che:

la legge n. 68 del 1999, recante «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», disciplina il collocamento mirato ed obbligatorio presso aziende, enti od amministrazioni, pubblici e privati delle persone con disabilità. Al fine dell'avviamento, l'art. 8 prevede che presso gli uffici provinciali del lavoro è istituito un elenco con un'unica graduatoria dei disabili, che risultano disoccupati. Tali elenco e graduatoria sono formati secondo i criteri di cui al comma 4, che recita «Le regioni definiscono le modalità di valutazione degli elementi che concorrono alla formazione della graduatoria di cui al comma 2 sulla base dei criteri indicati dall'atto di indirizzo e coordinamento di cui all'articolo 1, comma 4»;

invero, il regolamento di esecuzione per l'attuazione della legge n. 68 del 1999, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 333 del 2000, all'art. 7 (avviamento), precisa che i datori di lavoro pubblici devono, previamente alla richiesta di avviamento a selezione, verificare la sussistenza delle «condizioni di assunzione nel settore pubblico previste



dall'ordinamento vigente in materia di lavoro pubblico», tra cui certamente è annoverata la professionalità richiesta. Tanto è quanto già previsto dall'art. 22 del decreto legislativo n. 80 del 1998, recante «Nuove disposizioni in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche, di giurisdizione nelle controversie di lavoro e di giurisdizione amministrativa, emanate in attuazione dell'articolo 11, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59» che all'art. 22 dispone: «L'articolo 36 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, è sostituito dal seguente: "Art. 36 (Reclutamento del personale). 1. L'assunzione nelle amministrazioni pubbliche avviene con contratto individuale di lavoro: a) tramite procedure selettive, conformi ai principi del comma 3, volte all'accertamento della professionalità richiesta, che garantiscano in misura adeguata l'accesso dall'esterno; (...) 3. Le procedure di reclutamento nelle pubbliche amministrazioni si conformano ai seguenti principi: (...) b) adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire"»;

inoltre, tali disposizioni sono conformi a quanto statuisce, successivamente, l'art. 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001 in materia di reclutamento del personale nelle amministrazioni pubbliche;

l'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994, tra i requisiti generali indispensabili per l'accesso all'impiego pubblico, enuncia il titolo di studio; in specie, è richiesto il possesso del diploma di laurea per l'accesso all'ottava qualifica funzionale, a quella dei dirigenti ed alle altre eventualmente individuate dai singoli ordinamenti;

il reclutamento del personale nel settore pubblico avviene, in via ordinaria, attraverso concorso, prevedendo una riserva dei posti in favore delle persone disabili (art. 7, comma 2, della legge n. 68 del 1999); l'accesso al lavoro, anche nel settore privato, può avvenire attraverso ulteriori forme, ossia per convenzione o attraverso richiesta di avviamento all'Ufficio provinciale del lavoro (art. 7, comma 1). Le richieste possono essere nominative o per chiamata numerica. Anche per tali forme di reclutamento, in ogni caso, la graduatoria presso l'Ufficio provinciale costituisce elemento primo di riferimento, così come costituisce elemento basilare la conoscenza delle competenze possedute dall'iscritto, ritenuto che le richieste dei datori di lavoro sono sempre per settori specifici. L'articolo 9 (Richieste di avviamento) della legge n. 68 del 1999 difatti prevede: «1) I datori di lavoro devono presentare agli uffici competenti la richiesta di assunzione entro sessanta giorni dal momento in cui sono obbligati all'assunzione dei lavoratori disabili. 2) In caso di impossibilità di avviare lavoratori con la qualifica richiesta, o con altra concordata con il datore di lavoro, gli uffici competenti avviano lavoratori di qualifiche simili, secondo l'ordine di graduatoria e previo addestramento o tirocinio da svolgere anche attraverso le modalità previste dall'articolo 12. 3) La richiesta di avviamento al lavoro si intende presentata anche attraverso l'invio agli uffici competenti dei prospetti informativi di cui al comma 6 da parte dei datori di lavoro. 4) I disabili psichici vengono avviati su richiesta nomina-

tiva mediante le convenzioni di cui all'articolo 11. I datori di lavoro che effettuano le assunzioni ai sensi del presente comma hanno diritto alle agevolazioni di cui all'articolo 13. 5). Gli uffici competenti possono determinare procedure e modalità di avviamento mediante chiamata con avviso pubblico e con graduatoria limitata a coloro che aderiscono alla specifica occasione di lavoro; la chiamata per avviso pubblico può essere definita anche per singoli ambiti territoriali e per specifici settori»;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

sono da ritenersi gravi sia la mancata consegna della ricevuta di accettazione della documentazione presentata sia il non inserimento da parte della pubblica amministrazione dei titoli posseduti dal dottor T. ai fini della regolare formazione della graduatoria e il fatto che alla data odierna tale immissione del titolo accademico non risulti effettuata;

a causa di tale comportamento e tale irregolarità da parte della pubblica amministrazione la graduatoria ha precluso al T. la possibilità di accesso al lavoro con conseguente danno economico;

la graduatoria attualmente in corso è da ritenersi irregolare, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi presso gli uffici competenti affinché vengano riconosciuti i vari titoli di studio del dottor T.;

se non ritenga di doversi attivare per procedere con urgenza alla revisione della graduatoria attualmente in corso.

(3-01546)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante è giunta segnalazione di un pesante disservizio patito in questi giorni dai visitatori del museo archeologico nazionale di Napoli;

diversamente dagli altri monumenti, il museo risulta chiuso il martedì; anche di domenica, dopo l'acquisto dei biglietti, è stato segnalato che alcune sezioni erano chiuse;

in realtà pare che fosse aperto circa il 30 per cento delle sale e quasi tutte le più belle ed importanti non erano visitabili. Un'addetta alla sorveglianza, alla quale è stata chiesta spiegazione, avrebbe riferito che tale situazione di disagio si crea purtroppo in tutti i giorni festivi, a causa del personale ridotto;

sul sito *internet* del museo si segnala che si è nell'impossibilità di garantire nei giorni festivi l'apertura di tutte le collezioni espositive, in quanto la normativa vigente in materia di lavoro festivo limita a soli 2 turni il numero delle turnazioni per ciascun dipendente;

viene quindi data ai visitatori la possibilità di riutilizzare i biglietti nei giorni feriali; ma le informazioni paiono assai vaghe e comunque non

prospettano l'ulteriore chiusura di gran parte della sale, di tantissime sezioni, soprattutto le più belle;

la cattiva organizzazione provoca forti lamentele nei visitatori; considerato che:

è oltremodo vergognoso a giudizio dell'interrogante che il nostro patrimonio culturale, che tanti Paesi a ragione invidiano, sia spesso non fruibile a causa di una gestione ottusa e poco responsabile, come quella del museo di Napoli, dove, tra l'altro, non ci si esime, in una situazione precaria, dall'esigere comunque l'intero prezzo del biglietto;

sarebbero auspicabili un ripensamento generale e una consapevolezza maggiore dei disagi creati;

di quanto accaduto pare che sia stata già informata anche la Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della difficile situazione in cui versa il museo archeologico nazionale di Napoli;

quali iniziative urgenti intenda assumere per assicurare l'apertura dell'intero sito museale, al fine sia di restituire dignità ad un luogo ritenuto molto importante sia di rispettare i numerosi visitatori che ogni anno vengono a visitarlo e troppo spesso restano delusi dalla cattiva organizzazione.

(4-03230)

*AUGELLO. – Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:*

hanno destato grande clamore sui *medial* notizie diffuse dal Comune di Roma in merito ad un presunto caso di assenteismo di massa per malattia tra i vigili di Roma capitale, che si sarebbe verificato nella sera del 31 dicembre 2014, con una percentuale di assenze addirittura superiore all'83 per cento degli operatori richiesti dall'amministrazione, anche attraverso l'istituto della reperibilità (circa 830 assenti per malattia su 1.000 richiamati a prestare servizio, secondo un comunicato del comandante dei vigili, a giudizio dell'interrogante fantasioso);

secondo informazioni raccolte dall'interrogante, tali notizie non solo sono false, ma sarebbero state diffuse ad arte per coprire gravissime responsabilità dei vertici di Roma capitale rispetto ad una serie di errori di valutazione e di ritardi organizzativi, che avrebbero determinato inevitabili provvedimenti contro l'intera catena di comando del Campidoglio;

per cominciare è falsa la percentuale dell'83 per cento richiamata, considerato che per la sera del 31 l'amministrazione avrebbe potuto attivare l'istituto della reperibilità sulla squadra A, composta da poco meno di un migliaio di vigili, la metà dei quali si trovava in ferie e non avrebbe potuto quindi essere inclusa tra le forze mobilitabili; la stessa amministrazione avrebbe dichiarato per iscritto, attivando le procedure di reperibilità il 31 pomeriggio, di disporre del 40 per cento (e non del 17 per cento) delle forze necessarie;

secondo dati raccolti dall'interrogante, il 31 dicembre su 6.200 vigili i malati erano in tutto 571, pari al 9 per cento, i vigili in servizio erano 470 su circa 700 richiesti, il che porta a concludere che in realtà mancava all'appello il 33 per cento delle unità necessarie;

i pochi eventi cittadini programmati per la notte di capodanno, per i quali si riteneva necessario il presidio ad opera della Polizia locale, in particolare la copertura delle aree limitrofe al Circo Massimo, dove doveva svolgersi un concerto gratuito, erano note da mesi all'amministrazione, così come il comando dei vigili sarebbe stato cosciente da giorni del fatto che, per la prima volta dopo anni, si erano registrate bassissime adesioni tra il personale nella sottoscrizione del modulo operativo su base volontaria per svolgere il servizio il 31 dicembre, con il relativo compenso aggiuntivo di circa 400 euro;

soltanto il 31 dicembre, alle ore 17,00, il comando, con nota protocollo n. 264975, decideva di attivare l'istituto di pronta reperibilità della squadra A a partire dalle ore 19,00;

a giudizio dell'interrogante la scelta dei tempi è già un atto di negligenza, ingenuamente confessato nel testo stesso del provvedimento richiamato, in cui non si fa mistero del fatto che mancherebbe all'appello circa il 60 per cento del personale necessario, computando in questa percentuale i vigili malati, quelli in ferie e i donatori di sangue. Si tratta di numeri che certo non si sono materializzati nel pomeriggio del 31 e che l'amministrazione aveva la possibilità e il dovere di inquadrare già nelle 48 ore precedenti;

è dunque chiaro che il comando dei vigili avrebbe potuto e dovuto già il 30 dicembre attivare le procedure di reperibilità con ordine e con un largo preavviso, senza ridursi ad una disperata caccia all'uomo nelle ultime 2 ore precedenti all'inizio del turno;

a giudizio dell'interrogante ancora più incredibile risulta l'atteggiamento del comando, alla luce del fatto che alle ore 17,00 del 31 dicembre l'amministrazione non sarebbe stata in possesso di un *file* aggiornato dei vigili della squadra A soggetti alla reperibilità;

il 16 ottobre 2014, infatti, un *virus* contenuto in un'*e-mail* inviata da un *hacker* (presumibilmente di San Pietroburgo) aveva infettato parte del sistema informatico del comando dei vigili, danneggiando alcuni archivi;

il *virus*, del tipo *ransomware*, poteva essere disattivato versando 400 euro agli *hacker*, ma il Comune avrebbe ovviamente preferito resistere ai pirati informatici, attivando una procedura *antivirus*, senza tuttavia accorgersi dei danni riportati in alcune parti del sistema, tra le altre quella relativa agli elenchi aggiornati per le varie squadre dei vigili a cui applicare la reperibilità;

a quanto risulta, per fronteggiare questa incredibile lacuna, nel pomeriggio del 31 qualcuno si sarebbe preso la responsabilità di utilizzare un elenco vecchio di almeno 2 anni, ripescato dal *desktop* di un funzionario, privo di qualsiasi aggiornamento rispetto al personale in ferie, a quello

cessato dal servizio, a quello soggetto a provvedimenti disciplinari e persino ai vigili deceduti;

in questa totale disorganizzazione, si sarebbe anche utilizzata una procedura di attivazione della reperibilità difforme dalle previsioni contrattuali, procedendo alle convocazioni tramite messaggio sui telefoni cellulari;

a giudizio dell'interrogante a prescindere dalle disposizioni contrattuali, l'idea di utilizzare i messaggi nella sera di capodanno, quando i cellulari vengono intasati da decine di messaggi di auguri, per di più con la presunzione di ottenere nel giro di pochi minuti, da parte del destinatario, la lettura del messaggio e l'attivazione della reperibilità, risulta del tutto stravagante e priva di precedenti;

la conseguenza di tutte queste negligenze ha determinato una situazione a giudizio dell'interrogante tragicomica, in cui centinaia di vigili in ferie, pensionati, malati, sospesi dal servizio e persino deceduti sarebbero stati raggiunti da un messaggio che comandava di presentarsi entro le ore 19,00 «presso il comando ex sala mensa, munito di radio efficiente, per essere destinato al posto di servizio»;

un centinaio di questi messaggi sarebbero addirittura giunti ai destinatari dopo le ore 21 e quindi a giudizio dell'interrogante sono stati consapevolmente trasmessi al solo scopo di attivare in modo fittizio una procedura palesemente illegittima;

a gestire tutto questo sfacelo si trovava il vice comandante del corpo Raffaella Modafferi, incautamente poi incaricata dal sindaco Marino di svolgere un'inchiesta sull'accaduto nei primi giorni di gennaio 2015;

a giudizio dell'interrogante il vice comandante Modafferi non può certo svolgere un'inchiesta sul 31 dicembre, per la semplice ragione che nella sua persona va individuata una delle principali responsabili del *caos* di quelle ore ed è quindi su di lei che si dovrebbe indagare, evitando di metterla nella condizione di attenuare le proprie responsabilità, fabbricando una versione di comodo dell'accaduto;

a quanto risulta, il vice comandante Modafferi non solo si trova quindi in un evidente conflitto di interessi, ma ha collezionato, in passato, tutta una serie di «infortuni di immagine» nell'utilizzo della sua autovettura e di quella di servizio, purtroppo regolarmente registrati e fotografati dalla stampa cittadina, che la renderebbero davvero poco proponibile per indagare su chicchessia. Fra le altre curiosità che caratterizzano questa dirigente, fortemente voluta al vertice del Corpo dal sindaco Marino, ce ne sarebbe una che merita un approfondimento: entrambi i suoi figli risultano in organico nei vigili di Roma capitale, avendo vinto un concorso nel 2008, durante l'amministrazione Veltroni. Uno dei 2 è stato cooptato di recente nella segreteria del comandante, posizione ambita da molti, dove godrebbe di un regime complessivamente più vantaggioso. Tutte circostanze scarsamente apprezzate dai vigili di Roma capitale, che renderebbero poco credibile la sua trasformazione in titolare di inchieste sui comportamenti dei colleghi;

il risultato di tutta questa confusione e delle polemiche che l'hanno seguita, trascinando sui *media* anche il Governo, nella persona del Ministro in indirizzo, è che dagli 830 presunti vigili assenteisti malati si è passati a soli 94 casi sotto inchiesta, ridotti ulteriormente a 34 ritenuti più delicati;

è convinzione dell'interrogante che anche un solo caso di assenza ingiustificata andrebbe perseguito rigorosamente secondo le vigenti normative di legge, tuttavia è impensabile ignorare le enormi responsabilità che gravano sui vertici di un'amministrazione, che si è rivelata inetta e pronta a gonfiare un caso mediatico pur di sottrarsi alle proprie responsabilità;

all'interrogante risulta evidente che il sindaco di Roma avrebbe nascosto alla stampa, all'opinione pubblica ed allo stesso Governo il pasticcio organizzativo di cui la sua amministrazione si è resa responsabile, persino l'intrusione di un *hacker* nel sistema informatico, tema che in altre circostanze non avrebbe esitato ad agitare e drammatizzare a giudizio dell'interrogante a sproposito, nel tentativo di non pagare alcune multe meritate alla sua autovettura privata, spingendosi fino a presentare un *dossier* alla Procura manipolato, simulando l'esistenza di un attacco informatico mai avvenuto;

a giudizio dell'interrogante gli ispettori ministeriali inviati presso il Comune di Roma dovrebbero essere a conoscenza delle informazioni riportate nel presente atto di sindacato ispettivo,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere con riguardo ai vertici dell'amministrazione capitolina che hanno dato luogo a questo «disastro di immagine» per la città di Roma e per la pubblica amministrazione italiana.

(4-03231)

FUCKSIA, MOLINARI, PUGLIA, MORRA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e della salute.*  
– Premesso che:

Su Pallosu, località a San Vero Milis (Oristano), è una delle spiagge più note agli animalisti italiani non solo per la sua bellezza, ma, in particolare, per la presenza di una nutrita colonia felina secolare di gatti marini. Questa vera e propria oasi naturale, infatti, può contare sulla presenza di 59 gatti censiti e ben distribuiti tra rocce e sabbia: 22 maschi e 37 femmine, tutti schedati, vaccinati e sterilizzati. La cura di questa colonia è a totale carico dell'associazione «Amici di Su Pallosu» che la gestisce da 7 anni ed ha provveduto, tramite autofinanziamento, fondi privati e grazie ad una famosa clinica veterinaria della Sardegna, alla sterilizzazione di oltre 70 gatti;

la famosa spiaggia di Su Pallosu, oltre ad essere un sito interessante per gli studenti della facoltà di Veterinaria dell'università di Sassari, è diventata un centro di attrazione turistica, al punto da essere votata come «luogo italiano da non dimenticare» da oltre 6.000 italiani, in occasione del censimento 2014 del Fondo ambiente italiano (FAI);

da tempo l'amministrazione di San Vero Milis ha provato in tutti i modi a trasferire i gatti di Su Pallosu in altra sede, adducendo motivazioni di natura diversa (sanitarie, sicurezza dei bagnanti) rivelatesi puntualmente infondate. Nel corso degli ultimi 4 anni, infatti, tutti i tentativi di spostamento, che hanno coinvolto vigili urbani, carabinieri, Asl e Corpo forestale, sono stati respinti;

l'atteggiamento a giudizio degli interroganti illogico della locale amministrazione nei confronti dei gatti di Su Pallosu è stato attestato in data 10 dicembre 2014 dal Presidente della Repubblica che ha accolto in merito il ricorso amministrativo dell'associazione Amici di Su Pallosu e, su proposta del Consiglio di Stato e del Ministro della salute, ha annullato la delibera del Consiglio comunale di San Vero Milis del 21 marzo 2013 «Per eccesso di potere, erronea valutazione dei fatti, illogicità della motivazione, carenza sotto il profilo d'istruttoria e di motivazione»;

l'amministrazione comunale, nonostante l'esito dei ricorsi, ad oggi non ha rinunciato all'obiettivo di spostare la colonia dall'oasi naturale, adducendo questa volta come motivazione il piano di gestione dell'area del vicino sito d'interesse comunitario SIC ITB 030038 «stagni di Putzu Idu-salina Manna e Pauli Marigosa»;

la cifra richiesta per la delocalizzazione dei gatti di Su Pallosu ammonta a 25.000 euro a valere sui fondi pubblici europei FESR, somma con la quale a parere degli interroganti si potrebbero sterilizzare tutti i gatti dello stesso Comune che non ha mai voluto riconoscere alcuna colonia felina sul proprio territorio;

a giudizio degli interroganti le nuove motivazioni addotte alla cattura dei gatti, pericolosità e disturbo per l'avifauna, appaiono nuovamente pretestuose e del tutto infondate ed in contrasto con il gradimento espresso dai turisti nei confronti di questa spiaggia. Inoltre, il piano si presenta palesemente indirizzato, lacunoso, omissivo e tendente a sopprimere la popolazione felina di Su Pallosu mentre le altre colonie, di fatto esistenti ugualmente e massicciamente intorno alla stessa area SIC, incredibilmente non sono considerate e citate. Anche la presenza predatoria di volpi, ratti e gabbiani risulta essere volutamente e faziosamente omessa;

secondo l'associazione Amici di Su Pallosu, i gatti, che stazionano da oltre un secolo ben al di fuori dall'area SIC, non possono costituire pericolo in quanto sono alimentati 2 volte al giorno e la popolazione è interamente schedata, vaccinata e sterilizzata proprio per diminuire l'aggressività e il raggio d'azione dei felini stessi;

considerato inoltre che la legge n. 281 del 1991 riconosce e tutela la «colonia felina» come gruppo di gatti (minimo 2) che vivono in libertà e frequentano abitualmente lo stesso luogo. La legge, infatti, definisce l'*habitat* di una colonia felina quel territorio, urbano e non ed edificato o non, pubblico o privato, nel quale risulti vivere stabilmente la colonia, indipendentemente dal numero di soggetti che la compongono e dal fatto che sia accudita o meno da cittadini. La normativa e l'orientamento giurisprudenziale prevalente considerando le colonie feline patrimonio pubblico ne tutelano l'incolumità e la stanzialità, salvo casi di interventi sa-

nitari o di soccorso motivati. Pertanto, la cattura e la delocalizzazione di animali domestici, schedati, vaccinati, sterilizzati e controllati, oltre a violare la legge quadro di tutela degli animali, a parere degli interroganti potrebbe configurare il reato di maltrattamento, sanzionato all'articolo 544-ter del codice penale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano verificare, per quanto di competenza, la correttezza formale e sostanziale dell'*iter* procedimentale alla base dell'approvazione del piano SIC ed, in particolare, della scheda azione IA09 del piano di gestione dell'area SIC ITB 030038 «stagni di Putzu Idu-salina Manna e Pauli Marigosa»;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, ritengano di dover assumere, visti i reiterati tentativi di delocalizzazione della colonia felina, per accertare eventuali violazioni alle normative nazionali ed europee in materia di tutela degli animali da parte del Comune di San Vero Milis, nonché per adottare gli eventuali opportuni provvedimenti.

(4-03232)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01542, del senatore Scilipoti, sulla regolarità dell'aggiudicazione di appalti della «Cooperativa 29 giugno» nel Comune di Formello (Roma);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-01543, del senatore Scilipoti, sugli effetti della riforma del «regime dei minimi» per i titolari di partita IVA;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01544, del senatore Scilipoti, sulle certificazioni di sicurezza del traghetto Norman Atlantic;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01546, della senatrice Catalfo ed altri, sul mancato riconoscimento dei titoli di studio ad un invalido civile da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro di Siracusa.